Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 12 Maggio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 112

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Livorno testimonia al Duce la sua devozione
in una giornata di irresistibile entusiasmo

Il discorso alla folla acclamante: «Vi è qualche cosa di fatale, qualche cosa di divino e di ineluttabile in questa marcia verso la grandezza del popolo italiano»

Livorno, 12 mattino.

La fervida, ansiosa attesa del popolo livornese è stata soddisfatta. La visita del Duce si è compiuta. Nella città marinara e industriale, ricca di popolani dalla voce rude ma dal cuore d'oro e dai muscoli d'acciaio, il Capo del Governo ha avuto un'accoglienza trionfale. Il nostro popolo, di cui conosciamo il profondo patriottismo e l'adesione ardente al Fascismo, ha colta l'occasione per aprire l'intero animo suo al Duce. E l'ha fatto con un'indimenticabile dimostrazione. Il Duce ha vissuto in mezzo alla folla, che avrebbe voluto portarlo letteralmente sulle braccia attraverso le vie della città e, dimostrargli così l'affetto, la fede che l'accende.

L'arrivo tra le acclamazioni

Il segno primo dell'unanime entusiasmo l'hanno offerto le bandiere tricolori di cui s'è tappezzata Livorno. Non una finestra, fosse pure la più umile, la più nascosta nelle vie che ospitano le classi popolarissime, ne era priva. Ricorrendo a una frase abusata ma espressiva, diremo che la città è apparsa ieri mattina avvolta nel tricolore. Alla festosità che si irradiava dai mille e mille vessilli si è aggiunta quella suscitata dallo squillo delle fanfare, che accompagnavano ai posti prestabiliti i fascisti, gli inscritti ai Sindacati, i dopolavoristi. Uomini dei campi e delle officine, artieri e professionisti, venuti al capoluogo dopo una notte insonne, hanno sfilato per le vie con gioiosa fierezza. Nello schieramento, che parte da piazza Dante dove è la stazione centrale, vediamo lucidi cannoni del 7.o Reggimento Artiglieria pesante con due reparti di truppe di questo reggimento, poi tutte le truppe del presidio, la Milizia dell'88.a Legione, la Milizia portuale con la propria musica, i fascisti, gli iscritti alle organizzazioni. Il viale Carducci offre un aspetto magnifico per l'imponenza della folla. Ma lo schieramento va oltre e si distende su di una lunghezza di circa cinque chilometri fino al viale Regina Margherita. Decine di migliaia di persone sono convenute a Livorno, e, nell'attesa, si allietano al suono delle musiche e cantano gl'inni fascisti.

Alla stazione un corridoio formato da piante verdi apre l'accesso alla Sala Reale, un tappeto cremisi dal marciapiede, passando per la sala, va fino al marciapiede interno del primo binario, dove si fermerà il treno presidenziale. All'esterno della stazione prestano servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme, metropolitani e militi fascisti. Le autorità sono convenute al completo. Arrivano S. E. Ciano, che indossa la divisa di luogotenente generale della Milizia, il Ministro della Marina, S. E. Sirianni, S. E. Giovara, Prefetto di Livorno, S. E. il generale conte Giovanni Romei Longhena, comandante il Corpo d'Armata di Firenze, l'ammiraglio Ducci comandante in capo del Dipartimento Alto Tirreno, il Podestà, il Segretario Federale e moltissimi altri.

Il treno trainato da due locomotive entra in stazione alle 8 precise. Il Duce discende. Indossa la divisa di caporale d'onore della Milizia. Le truppe presentano le armi, la musica suona la Marcia Reale e «Giovinezza». Mentre S. E. Mussolini saluta affabilmente i Ministri e le Autorità.

Dal di fuori giunge intanto il clamore della folla, che, avvertito l'arrivo del Duce, applaude e grida con fragore di tuono. S. E. Mussolini rapidamente esce dalla stazione, sale su un'automobile scoperta, scortata da carabinieri a cavallo. Lo spettacolo offerto dal viale Carducci quando Mussolini appare è di un'imponenza indescrivibile. La folla acclama e chiama a gran voce il Duce. Si agitano cappelli e fazzoletti. Cittadini con le lagrime agli occhi protendono le braccia verso l'automobile dove è il Capo del Governo, gridando tutto il loro entusiasmo e tutto il loro affetto. Un gruppo di ufficiali segue a passo di corsa l'automobile presidenziale. La scena esalta e sospinge la folla ad acclamare con il Duce il glorioso Esercito italiano.

Commoventi episodi

Il corteo delle automobili, percorso il viale Carducci, entra in via De Larderel: anche qui la folla applaude e chiama a gran voce il Capo, mentre da tutti i balconi gremiti si agitano bandiere. Benito Mussolini è sorridente. La spontaneità dell'entusiastico saluto del popolo livornese lo commuove. A un tratto un capo-squadra della Milizia, tale Francesco Santarnecchi, di Bientina, si avvicina rapido all'automobile, afferra una mano del Duce e la bacia ripetutamente. Il Duce la ritira prontissimo e poi la offre per regalare un'affettuosa stretta alla fedele camicia nera. Delle popolane che erano riuscite a portarsi in prima linea e che, come le altre donne che si trovano fra la folla, non si stancano di acclamare, a un certo momento sollevano in alto i loro piccoli, che avevano al fianco, e li mostrano al Duce gridando che saranno degni di lui. Benito Mussolini risponde con un gesto affettuoso alla commovente dimostrazione.

Il corteo entra in piazza Carlo Alberto, poi passa via Giovannetti e poi via del Fante, ove sono schierate le Associazioni dipendenti dal Partito. E' una massa compatta di uomini che ripete l'entusiastico saluto di tutta la folla, in mezzo alla quale il Duce è passato. Sugli scali D'Azeglio sono le Organizzazioni giovanili dell'Opera Balilla. Il corteo è ora in via Cialdini, poi va verso il viale Regina Margherita; gli ex-combattenti, i mutilati, gli arditi, gli ufficiali in congedo acclamano con delirio e invocano il Duce. Questi alza diritto il braccio nel saluto romano e il suo sguardo raggiunge vivo e penetrante i reduci. Oramai egli ha percorso, in mezzo a uno schieramento duplice, disposto su una lunghezza di cinque chilometri, il cammino dalla stazione alla R. Accademia. Dinanzi alla chiesa di San Jacopo, le cui campane ai pari di quelle di tutte le chiese di Livorno suonano a festa, è il pievano monsignor Giovanni Guigli che indossa i paramenti sacri e benedice il Duce, allorchè questi passa.

All'Accademia Navale

Alla R. Accademia Navale sono in attesa di S. E. Mussolini ufficiali, allievi e marinai. Alle 9.30, mentre la musica del Corpo Reale Equipaggi suona la Marcia Reale e «Giovinezza», e un cannone spara diciannove colpi a salve, il Duce fa il suo ingresso in Accademia. A riceverlo è il contrammiraglio Cavagnari, comandante l'Istituto. S. E. Mussolini ossequia S. A. R. il Duca di Ancona, presente, e poi passa in rivista gli allievi ed i marinai che gli presentano le armi. Poi allievi e marinai sfilano dinanzi al Duce, che subito dopo si reca a visitare quella parte della R. Accademia che da pochi anni è sorta dove fu l'antico Lazzaretto di S. Leopoldo.

Il Duce si sofferma specialmente dinanzi al leone marmoreo che gli austriaci vollero collocato a Pola in onore dell'ammiraglio Tegetthoff, dopo la giornata di Lissa, e che è stato trasportato qui, dove si formano gli ufficiali della Marina italiana, a testimoniare che Lissa è stata vendicata.

Terminata la visita due allievi offrono al Duce il distintivo ricordo dell'Accademia per i figli Bruno e Vittorio.

Alle 10, nel piazzale principale dell'Accademia, è stata celebrata da don Gutilla, cappellano dell'Istituto, la Messa al campo. Dinanzi al piccolo altare si dispongono S. E. Mussolini ed alcune fra le maggiori autorità che l'accompagnano. Don Gutilla inizia la Messa, il Duce è rigidamente nella posizione di attenti. La musica della Regia Marina suona l'adagio di Haydn, diffondendo nell'aria note di una dolcezza infinita. Al «Sanctus», una tromba suona l'attenti. All'Elevazione, gli allievi presentano le armi. Finita la Messa don Gutilla pronunzia ad alta voce la preghiera del marinaio. Quando ha terminato, prorompe il grido di «Viva il Re!» emesso dai virili petti degli allievi e degli ufficiali. La musica suona la Marcia Reale. S. E. Mussolini si porta al centro del quadrato e rivolto agli allievi dice con voce maschia:

«Giovani allievi! Compite sempre il vostro dovere nelle piccole come nelle grandi occasioni della vita, colla massima decisione, con assoluta semplicità! Questa è la norma che vi deve sempre guidare».

Alle 10,30, salutato con gli onori militari, S. E. Mussolini lascia la R. Accademia Navale, non senza avere espresso all'ammiraglio Cavagnari, la sua soddisfazione per il perfetto ordine riscontrato. Egli ha anche disposto che siano condonate tutte le punizioni in corso.

Al cantiere Orlando

Nella piazza Luigi Orlando, di dove S. E. Mussolini entrerà nel cantiere navale, enorme è la folla che attende, e che, circondando l'automobile, improvvisa una calorosa dimostrazione. Una donna si avvicina e consegna al Duce una lettera chiedente, crediamo, il suo intervento a favore di un fratello carcerato. Il Duce, sorridendo, prende la busta che gli viene porta. Quindi il Duce entra nel cantiere, ove ogni macchina, ogni motore è in azione, ogni artiere è al suo posto. Alla porta di piazza Luigi Orlando erano ad attendere il Duce l'ing. Attilio Odero, l'on. Bocciardo, l'ing. Luigi Orlando, il comm. Giuseppe Orlando, l'ammiraglio Arturo Ciano, ed altre personalità. S. E. Mussolini passa fra gli operai che lo salutano romanamente e raggiunge lo scalo Morosini, su cui è impostato l'incrociatore *Gorizia*. Percorso in tutta la sua lunghezza lo scalo, il Duce chiede informazioni. Poi per il capannone della grande torneria si porta nella palazzina della Direzione, per passare quindi nel Museo Navale ricco di tutti i modelli delle navi da guerra e mercantili costruite nel cantiere livornese.

Nel salone del Consiglio il cav. Odero offre a S. E. Mussolini un artistico album, racchiudente le fotografie del modello dell'incrociatore *Gorizia*. La visita è ora compiuta e il Duce si avvia ad uscire quando gli operai, che abbandonato il lavoro sono giunti a frotte, lo circondano facendolo oggetto di un'entusiastica dimostrazione. Il Capo del Governo sosta un attimo a guardare quella folla di uomini in tenuta di fatica e appare commosso. Saluta romanamente, poi pronunzia poche parole rivolto alla massa per ringraziarla del caldo saluto portogli, e per assicurare che la sua preoccupazione è di garantire l'opera di tutti coloro che, come gli operai livornesi, faticano con disciplina e ardore. Le parole del Duce vengono salutate dagli operai con applausi interminabili.

Il Duce si dirige quindi a piazza Carlo Alberto. Poco dopo le 11 l'aspetto della vastissima piazza è fantastico tanta è la folla che vi si addensa. Sono migliaia e migliaia di fascisti, di cittadini di ogni condizione sociale. Centinaia di vessilli sovrastano la distesa nereggiante di teste, diecine di musiche intonano gli inni e i fascisti cantano a gran voce. La folla appare pervasa da un fremito di gioia. Fin sui tetti è un brulicare di persone che fanno giuochi di equilibrio per sporgersi quanto più è possibile. Lo spettacolo è superbo. Questo è il popolo di Livorno, tutto il popolo di Livorno, convenuto per dare a Colui che guida le sorti d'Italia attestazione della sua fede, della sua passione, della sua riconoscenza; e con il popolo di Livorno è quello della provincia.

Il discorso

Vicino al monumento dei Martiri è un'alta tribuna coperta di un panno amaranto, il colore livornese. Alle 11 dalla via Giovannetti compare l'automobile del Duce. Un urlo prorompe dalla piazza e l'eco si disperde lontano: «Viva il Duce». Benito Mussolini sale subito sulla tribuna che domina l'enorme marea di popolo e guarda dinnanzi sorridendo. La folla non si stanca di applaudire e di invocare a gran voce: «Duce, Duce, Duce!» Benito Mussolini si accorge che dalla parte di via Gazzarrini una massa compatta di persone è tenuta distante dalla tribuna dietro i cordoni. Con un rapido gesto della mano invita a lasciare che la folla si avvicini. E' una fiumana quella che entra nella piazza ad occupare l'ultimo spazio rimasto vuoto. Per dieci minuti le acclamazioni si susseguono senza posa. Poi ad un cenno del Duce il silenzio si fa assoluto. Mussolini così parla ai livornesi:

«Fascisti della vigilia eroica e Fascisti delle nuove generazioni che si aprono alla vita!

«Sono certo che voi non vi attendete da me un discorso di lunghe proporzioni. Finalmente mi è dato di guardarvi in faccia ed è dato a voi di guardare in faccia a me. (Deliranti ovazioni).

«Il viaggio che sto compiendo nella terra fascistissima di Toscana non è già fatto per riaccendere degli entusiasmi, che sono sempre accesi, ma perchè, di quando in quando, è necessario che il Capo scenda a contatto con le sue truppe per tastarne il polso fascista.

«Come batte il vostro polso fascista? (La folla con un grido solo risponde: «Forte!». Si agitano berretti, fazzoletti e gagliardetti e i moschetti sono levati in alto).

«Ho scelto fra tutti i giorni questo 11 maggio, che ricorda una delle date più gloriose per la vostra città, quando i vostri padri, con un impeto eroico, disperato, affrontavano le truppe degli Absburgo. Un momento di meditazione: pensate quello che è accaduto durante un secolo. L'Impero che fino al 1859 teneva la Lombardia, che nel '66 aveva la Venezia e nel 1915 aveva ancora Trento e Trieste, oggi non è che un vago ricordo, di fronte all'irrevocabile fatto compiuto, che prende il nome di Vittorio Veneto! (La folla prorompe in applausi e grida: «Viva l'Italia vittoriosa!»). *Vi è dunque qualche cosa di fatale, qualche cosa di divino e di ineluttabile in questa marcia verso la grandezza del popolo italiano».*

Dopo aver detto che il popolo italiano, dopo otto anni di Regime fascista non desidera soltanto il benessere, ma vuole il suo prestigio ed il suo posto nel mondo, S. E. Mussolini così continua:

«Davanti a questa massa di popolo nella quale tutte le classi sono confuse, dai contadini agli operai, dagli uomini di pensiero agli uomini di lettere, davanti a questa unità infrangibile, che cosa possono ancora le sfatte cariatidi del tempo che fu, e coloro che insidiano questa prorompente giovinezza del popolo italiano? («Nulla», grida la folla).

«Al cospetto di questo vostro mare, di questo nostro mare, dopo aver visitato i vostri cantieri, dove gli alacri operai stanno costruendo le future unità di guerra, io voglio dire a voi, e non soltanto a voi, ma a tutto il popolo italiano ed anche ai popoli di oltre confine, che noi non siamo ansiosi di avventure precipitate, ma se qualcuno attentasse alla nostra indipendenza e al nostro avvenire, esso non sa ancora a quale temperatura io porterei tutto il popolo italiano. (Uno scoppio irrefrenabile di applausi si leva da tutta la piazza. La folla in un impeto di entusiasmo rivolge al Capo del Governo il suo grido di fede: «Duce, Duce!»).

«Non so a quale formidabile temperatura io porterei la passione di tutto il popolo italiano, quando fosse insidiata nei suoi sviluppi la rivoluzione delle Camicie Nere (grandi ovazioni). *Allora tutto il popolo, vecchi, bambini, contadini, operai, armati ed inermi, sarebbe una massa umana e più che una massa umana un bolide che potrebbe essere scagliato contro chiunque e dovunque* (deliranti applausi).

«Ieri, nella terra di Maremma che non è più malarica e nemmeno deserta come una letteratura superata stava ancora dipingendola, ho visto le opere della terra. Qui vedo le opere del mare.

«Livornesi! Nel mare è la vostra fortuna, è la vostra ricchezza. A chi la gloria del mare? (A Noi! urla la folla).

«E così sia in nome dei martiri della nostra rivoluzione!

L'entusiasmo della folla non è più contenibile. Sotto il palco del Duce è una marea umana che grida la sua passione ed il suo amore. Gli «alalà» si fanno sempre più intensi ed accompagnano il Duce quando, disceso dal palco risale sulla automobile e si allontana tra uno sventolio di gagliardetti.

Il nuovo porto di Livorno

La vettura, attraversando lentamente la folla, si allontana. In piazza Vittorio Emanuele S. E. Mussolini scende in Prefettura. In breve la piazza si riempie di popolo che continua ad invocare il Duce.

Cedendo all'invito commovente, che gli viene dal popolo, S. E. Mussolini si affaccia quattro volte al balcone centrale, ma la folla non è contenta, e vuole ancora esaltarsi alla parola del Capo. Egli dice:

«Livorno Marinara e fascista ha superato le mie aspettative! Vi ringrazio dal profondo del cuore e vi saluto! Viva Livorno!».

Una scena indescrivibile saluta le parole del Capo del Governo ed il canto di «Giovinezza» sale dalla piazza fra nuovi *alalà* ed acclamazioni. La folla sosta ancora per lungo tempo sotto il Palazzo del Governo, poi lentamente s'allontana. Dopo una colazione intima in Prefettura, S. E. Mussolini, in automobile, fatto segno agli applausi dei cittadini che s'accalcano nelle vicinanze del porto, si reca alla Capitaneria per imbarcarsi su un motoscafo e raggiungere il nuovo porto industriale in costruzione nella zona del Marzocco. Col Duce prendono posto nel motoscafo S. E. Ciano; il prefetto; in altro motoscafo sono S. E. Sirianni, l'on. Ferretti, ed altri. Intanto nel cantiere del «Sicam» attendono l'on. ing. Carlo Roncoroni, il comm. Liguori ed altre personalità. Sono schierati, nella loro elegante divisa, un gruppo di ciclisti e un gruppo di atleti, tutti operai del «Sicam» nonchè dopolavoristi. S. E. Mussolini che, attraversando il molo mediceo raccoglie gli «alalà» degli equipaggi dei rioni e dei canottieri, giunge nel canale della industria, lo percorre interamente in motoscafo per scendere a terra. Egli sale su un palco appositamente costruito e osserva i grafici e i plastici del nuovo porto. Quindi si compiace di ammirare i numerosi premi conquistati dalle squadre sportive del «Sicam» e fra gli applausi degli operai si avvia per recarsi ad assistere all'affondamento di un grosso blocco della nuova banchina, e per visitare un idro-scaricatore, uno dei più potenti che si abbiano in Europa e che serve appunto per i lavori del porto.

S. E. Mussolini, non appena avvertito che occorrerà partire in motoscafo, si dirige verso un imbarcadero supplementare, dove è fermo il motoscafo «Argo» della P. S. Senz'altro vi sale a bordo, subito imitato dalle LL. EE. Ciano e Sirianni, dall'ing. Pala, dall'ing. Roncoroni e da altri. Il brigadiere Puleio tiene la ruota del timone. Ma il Duce glielo toglie, e con una ammiratissima manovra, conduce egli stesso il motoscafo al punto dovuto. Qui si svolge l'affondamento del blocco. Poi, sempre in motoscafo, da lui stesso pilotato, il Duce torna a terra. Poco dopo col motoscafo, con il quale era venuto, il Capo del Governo riprende il mare per rientrare nel porto mediceo, salutato alla voce dagli equipaggi delle imbarcazioni dopolavoristiche e dalle sirene dei rimorchiatori che lo scortano. S. E. Mussolini prima di lasciare il cantiere del «Sicam» ha affermato che il 28 ottobre 1931 il nuovo porto di Livorno sarà un fatto compiuto.

Il Sanatorio Umberto I

Il Duce si reca quindi al Sanatorio Umberto I, ove lo attendono dirigenti e sanitari. Egli arriva alle 16,30 sulla verdeggiante collina ove si erge quello che è fra i più belli e più moderni sanatori d'Italia. Il comm. Costa, del Consiglio di Amministrazione, gli rivolge l'augurale e riconoscente saluto della direzione, del corpo sanitario e dei 1300 ricoverati. Il Duce, guidato dal prof. Bufalini, entra poi nel padiglione Re Umberto, riservato agli uomini, e attraverso le verande ad esso annesse, in cui un continuo di infermi lo acclamano, passa nel reparto bimbi sistemato nel padiglione Principe di Piemonte. Qui una vera folla di piccoli ricoverati intona un canto di saluto. La visita prosegue per la Cappella, il refettorio, i servizi annessi e infine per il padiglione Regina Margherita, riservato alle donne. In una sala della Direzione viene presentato all'illustre visitatore il plastico riproducente il costruendo nuovo ospedale civile di Livorno. L'autore del progetto spiega minutamente i lavori, riscuotendo la approvazione di S. E. Mussolini. Alle ore 17, il Duce si accomiata dal commendatore Costa e dai suoi collaboratori, fatto segno nuovamente a calorose dimostrazioni da parte dei ricoverati e di tutta la folla che lo attende fuori dei cancelli.

Mussolini e i personaggi del seguito ritornano a Livorno e raggiungono piazza del Municipio, ove ha luogo il ricevimento offerto dal Podestà. Le sale del Municipio brillano di miriadi di luci e sono affollate da autorità e personalità, fra le quali si nota anche l'on. Scorza. Partecipa alla festa anche S. A. R. il Duca di Ancona. S. E. Mussolini è ricevuto dal Podestà, avv. Marco Tonci Ottieri della Ciaja e dal vice-podestà comm. Carlo Senese Sanloponte. Il Duce sosta in una sala per ascoltare il coro polifonico della valorosa società «Guido Monaco» e l'esecuzione dell'inno «Rosaura» di Mascagni che lo stesso maestro dirige. Il Capo del Governo manifesta la sua soddisfazione per l'esecuzione perfetta e ascolta poi dalla massa corale «La notte» di Schubert e «Amor quando fiorìa» di Palestrina.

Terminato il coro il Duce passa nella sala dei ricevimenti, avendo a fianco S. A. R. il Duca di Ancona, S. E. Ciano, il Podestà, il maestro Mascagni. Riceve gli omaggi di tutti i presenti ad alcuni dei quali stringe la mano. Ossequia in particolar modo la signora Lidia Marradi, vedova del poeta livornese, e abbraccia e bacia il padre del martire fascista, Nazzareno Giovannucci. Mentre il Duce si intrattiene nel Palazzo Comunale, la folla, che si accalca nella sottostante piazza Vittorio Emanuele, lo acclama a gran voce ed egli si affaccia ad un balcone del palazzo per rispondere col saluto romano alla nuova imponente dimostrazione del popolo.

Congedatosi dal podestà, il Capo del Governo rientra in Prefettura per uscire poco dopo e raggiungere la stazione centrale, ove un'enorme folla lo attende per ripetergli ancora il suo grido di devozione.

Alle 18.40, salutato dalle LL. EE. Ciano, Sirianni, Giovara e da tutte le altre autorità, Mussolini parte alla volta di Lucca. Sotto la stazione sono raggruppati tutti i ferrovieri di servizio e una moltitudine di cittadini che rinnova al Duce un'imponente dimostrazione. Mussolini si affaccia al finestrino della vettura, rispondendo agli applausi con il saluto romano, finchè il treno, uscendo dalla stazione, non lo toglie alla vista della moltitudine commossa.

G. R.

L'attesa a Lucca

Lucca, 12 mattino.

Lucca è vibrante di ardente entusiasmo nell'attesa del Duce, che accogliendo un'antica aspirazione, sarà ospite oggi della turrita città. I lucchesi hanno, in questi ultimi giorni, trasformato il volto della città che, vestita a festa, attende di dire al Duce, alta e forte tutta la sua fede, tutta la devozione della sua anima. Il Duce, entrando domane in città, riceverà il simbolico dono delle chiavi di Lucca.

La convocazione del Senato

Roma, 12 mattino.

Il Senato del Regno è convocato per lunedì 19 maggio alle ore 16 in seduta pubblica. L'ordine del giorno reca: Discussione di numerosi disegni di legge.

(Stefani)

Il Trattato navale di Londra
alla Commissione del Senato americano

Washington, 12 mattino.

Il senatore Fredrich Hale, presidente della Commissione senatoriale per gli affari navali, ha annunziato che la Commissione inizierà martedì prossimo gli interrogatori da servire di norma per la compilazione della relazione sul Trattato navale di Londra. Il primo ad essere interrogato sarà il ministro degli Esteri, Stimson, che fu capo della Delegazione americana alla Conferenza di Londra. Finora non si è rivelato alcun segno di seria opposizione al Trattato, la cui approvazione da parte del Senato può essere quindi ritenuta sicura. Si crede peraltro che i fautori di una grande Marina da guerra, fra i quali va annoverato il senatore Hale, faranno tutto il possibile perchè vengano modificati gli articoli 15, 16, 121 del Trattato, i quali limitano la costruzione degli incrociatori americani.

Gli "azzurri,, con una clamorosa vittoria a Budapest
conquistano il titolo di campioni d'Europa

(Dal nostro inviato)

Budapest, 12 mattino.

Vittoria clamorosa, sbalorditiva, che ci ha lasciati tutti in uno stato d'animo che per alcuni è stato addirittura di delirio, per altri di intensa commozione, per tutti di una gioia così viva che non si può descrivere.

I primi minuti dell'incontro furono a tutto vantaggio degli ungheresi. I nostri avversari presero fin dal primo inizio a scendere sulla porta difesa da Combi con grande veemenza. Furono brutti anzichè no questi primi minuti. Parecchie mazzate quelle avanzate irruenti, mazzate che si abbattessero su Combi, Caligaris e Ferraris. Due, tre, quattro volte la nostra rete venne a trovarsi in grave pericolo in questo periodo. Combi salvò in extremis in due occasioni quando tutta una serie di calci d'angolo venne tirata sulla rete nostra. Ma la nostra difesa rimaneva salda sotto la raffica. Caligaris dava ad essi per primo il tono della decisione. E Monzeglio, che era apparso un po' incerto e scosso nei primi istanti, seguiva immediatamente l'esempio del collega più anziano. Ferraris da parte sua lavorava per quattro e Combi era calmo e sicuro come sempre. Pitto e Colombari, i due mediani laterali, sembravano nella sala, tenendo a freno magistralmente le due ali magiare.

Iniziale offensiva ungherese

A poco a poco in questi attacchi ungheresi, che avevano avuto un aspetto così pericoloso al primo inizio, si cominciava a vedere chiaro. Guardando con calma in essi ci si vedeva più impeto e irruenza che precisione e virtù tecniche. Era il centro-attacco Opata che si serviva di tutti i mezzi possibili per sfondare il nostro sbarramento difensivo, ivi compreso quello di filare a testa bassa in avanti nel petto dei nostri uomini e quello di tirare sgambetti a Combi nel momento in cui questi scattava per liberare i calci d'angolo. Era Hirzer che cercava di penetrare da solo: erano le due ali che mostrarono più precipitazione che esattezza. Una specie di raffica che era, dopo tutto, bene che avesse il suo sfogo e la sua dichiarazione aperta in sul primo inizio dell'incontro.

Avvenne infatti che, non appena i nostri ebbero la percezione chiara della situazione e poterono ricorrere ai mezzi che avevano a disposizione, le cose si capovolsero del tutto. Furono gli azzurri che cominciarono a portare l'offensiva a ondate continue: al confronto delle medesime la difesa ungherese diede subito segni di nervosismo. I terzini, benchè godessero del vantaggio del vento (gli azzurri avevano perduto il sorteggio del campo e i magiari avevano scelto la metà campo favorita dal vento), liberavano a caso e comunque mandando con frequenza la palla a finire sulle spalle dei lembi di folla.

Al 1/4 d'ora di giuoco il blocco intero della squadra nostra era entrato in funzione e lavorava come una macchina. Con l'avversario si cominciava a parlare da pari a pari. Ad ogni attacco ungherese corrispondeva un attacco italiano. Ma le cose dovevano immediatamente migliorare ancora. Al 20.o minuto dall'inizio, l'avversario i nostri lo guardavano dall'alto in basso, almeno per quanto riguarda il risultato. Un difensore ungherese commetteva un fallo su Orsi. L'ala sinistra nostra tirava un calcio di punizione. Un tiro diretto e fortissimo, tanto forte che il portiere ungherese fermava ma non poteva trattenere la palla.

Primo tempo: uno a zero

La palla stessa, sfuggita alla presa del magiaro, rimbalzava in avanti di qualche metro: Meazza si trovava sul posto e con un tocco gentile, come se fosse stato eseguito con un guanto, un tocco diciamo più che un tiro, deponeva il pallone nella rete, sopra alla schiena di Acht mentre questi si trovava ancora giacente a terra.

A questo seguì un coronamento di abbracci che parve per un momento minacciare l'incolumità fisica del balilla della Nazionale. Rabbiosa controffensiva magiara con aperti accenni a violenza da parte di Opata e con segni di nervosismo da parte di Hirzer. Gli ungheresi giungevano a tirare in porta qualche volta, ma sempre in modo improvviso, precipitoso e furegginoso. Il duo Monzeglio-Caligaris era ormai collaudato e saldo e Monzeglio pareva avesse trovato il pane suo nel tipo di giuoco praticato dagli avversari.

Fino alla metà tempo nulla più avvenne di nuovo, di modo che la prima parte dell'incontro si chiudeva con andamento equilibrato e il giuoco era in complesso egualmente suddiviso.

Ci si presentava così alla ripresa con un punto di vantaggio, col vento in favore e con una prodigiosa iniezione di entusiasmo che superava il successo ottenuto e quello più consistente e positivo che si delineava apertamente all'orizzonte. Gli ungheresi cominciavano la ripresa con l'intenzione di controffensiva: intenzione sola, questa volta. La forma concreta era già fuori di questione a quel momento. Al 10.o minuto della ripresa, Monzeglio e Tittkos si scontravano violentemente: l'ala sinistra ungherese riportava la peggio e, contuso alla muscolatura di un ginocchio, doveva abbandonare il campo. Poi giungeva il periodo migliore dell'attacco azzurro, una specie di stato di grazia dei nostri avanti.

Come se i cinque uomini fossero impazziti, essi partirono all'attacco di colpo e fecero assolutamente quello che vollero per lunghi e lunghi minuti. La difesa ungherese parve risultare del tutto ipnotizzata. Cominciò Orsi. La nostra ala sinistra sfuggiva un brutto sgambetto tiratogli da un avversario e puntò diritto all'obbiettivo. All'altezza dell'area di rigore egli, in piena corsa, lasciò partire un tiro che parve un colpo di cannone. La palla picchiò nel lontano palo della porta, mentre Acht era già nettamente battuto e rimbalzò in giuoco.

I quattro irresistibili goals della ripresa

Una vera disdetta, ma un istante appresso giungeva la rivincita. Orsi stesso batteva ancora un paio di avversari e centrava basso e preciso. Meazza si trovava nuovamente al suo posto, riprendeva e con una calma degna di un uomo di grande esperienza batteva Acht a mezzo di un tiro basso e preciso. Nuovo scoppio altro violento di entusiasmo nelle file azzurre. E nuovo conseguente attentato alla vita di Meazza da parte dei compagni.

Pochi minuti dopo la scena si ripeteva, sempre per opera di Meazza, ma su centro di Costantino questa volta. E poco appresso era Magnozzi che, ben servito da Baloncieri, mandava la palla a finir nella rete. A questo punto chi appariva sbalordito addirittura dal risultato del suo lavoro era la squadra nostra. L'avversario non capiva più nulla ma i nostri apparivano come impressionati alla lor volta nel modo più vivo da quanto erano riusciti e continuavano a riuscire a fare. All'entusiasmo era successo una specie di stato di stupore di meraviglia. Gli azzurri facevano assolutamente quello che volevano in campo. Dimodochè quando Costantino, su una perfetta intesa avvenuta fra Meazza e Baloncieri, segnò il quinto punto della giornata, la cosa venne quasi considerata come una conseguenza normale e regolare di quanto stava succedendo. Del resto già un istante prima un paio di eccellenti occasioni erano state sciupate dai nostri e un terzino magiaro aveva fermato apertamente con le mani un tiro che è andato a finire in rete senza che l'arbitro intervenisse.

La disillusione della folla

Cinque a zero. Il pubblico manifestava il suo disappunto sotto la forma palese dell'abbandono del campo. Lungo la linea di giuoco a centinaia e centinaia gli spettatori se ne andavano a testa bassa. La parte che rimaneva sul campo rumoreggiava contro i giocatori ungheresi, contro qualcuno degli uomini prescelti, contro il gioco svolto e principalmente contro il commissario tecnico Pelaky. Il mestiere del commissario tecnico è bello quando si vince e tragico quando si perde.

Chi perdeva la testa decisamente ad un certo punto era il centro mediano magiaro Turay che, come preso da improvvisa pazzia, si precipitava, mentre la palla era ben lontana dall'azione in cui si svolse la cosa, sul nostro centro mediano Ferraris e lo abbatteva addirittura con una testata al viso, che aveva la violenza e la intenzionalità della cornata di un toro. Un gesto da demente, un gesto che il pubblico magiaro stesso riprovò nel modo più vivo e più clamoroso. Turay era pallido e fuori di sè. Un autentico irresponsabile per pazzia, in quel momento. Gli azzurri ebbero uno scatto di ira solidale che ispirò paura come reazione. Fu un attimo. Si contennero. Ferraris si rialzò dolorante e per tutto il rimanente dell'incontro più non si riprese per il duro colpo subito. Gli ultimi minuti dell'incontro si svolsero in un dominio ungherese tanto sterile e innocuo che parve più un giuoco del gatto col topo da parte dei nostri difensori che un effetto della volontà decisa degli attaccanti magiari. L'impressione che gli ungheresi arrivassero a battere Combi in questo periodo non la si ebbe mai. In realtà già mezz'ora prima che l'incontro fosse terminato si poteva abbandonare il campo matematicamente sicuri di quello che sarebbe stato il risultato definitivo, cioè anche prima che i nostri avessero segnato l'intera serie dei loro punti.

La meravigliosa partita degli azzurri

L'incontro terminò fra i commenti più strani che una gara internazionale abbia mai avuto. Terminò fra il disappunto più vivo degli ungheresi, la mortificazione quasi dei medesimi e l'entusiasmo più delirante degli italiani. Terminò con una scena di giubilo nello spogliatoio degli azzurri che nessuna penna mai potrebbe riuscire a descrivere.

Commenti?

Il risultato dell'incontro è così sbalorditivo e nella sua madornalità pare così regolare, giusto e rispondente all'andamento del giuoco, che l'effetto che sembra venire accordato da quanto successe in campo pare sia anzitutto quello di un perentorio invito al silenzio. Fra la compagine degli azzurri e la squadra che era loro contrapposta esisteva ieri la netta differenza di una classe tecnica.

La nostra squadra giuocò in modo che, se si volesse cercare di menzionare chi in essa abbia emerso, nessun elemento positivo si presenterebbe agli occhi e alla memoria. La squadra appare, ad un esame critico, come un tutto unico, come un tutto omogeneo, come una compagine solida, unita e legata. Ed in realtà il mettere in rilievo l'opera di un uomo o di qualche uomo suonerebbe offesa ai giuocatori che non venissero citati. A momenti si ebbe l'impressione che Ferraris fosse il migliore uomo in campo; a momenti si era indotti a ritenere che Pitto facesse la più gran partita della sua vita e che Meazza fosse in condizioni di forma meravigliosa o che Caligaris stesse operando meraviglie. Ad istanti pareva che tutta la forza nostra risiedesse nella difesa e un momento appresso si rimaneva come colpiti dalla portentosa potenza dei nostri attacchi e dalla meravigliosa duttilità della nostra linea mediana. No: meglio vale non citare nessuno. La squadra in blocco va citata all'ordine del giorno, viceversa: la squadra che fece il suo più bell'incontro della stagione e che ottenne uno dei risultati se non addirittura il risultato più straordinario della sua carriera, la squadra che raccolse ieri il frutto del lavoro di preparazione e organizzazione durato attraverso Milano, Roma, Francoforte e Amsterdam, contro portoghesi, svizzeri, tedeschi e olandesi, per lunghi quattro mesi.

Gli azzurri hanno dimostrato ieri in modo smagliante che cosa possono ottenere undici italiani disciplinati, ordinati, fermi nei loro propositi, sicuri nelle loro forze. Essi hanno detto a se stessi, al pubblico presente e al mondo sportivo e non sportivo che stava osservando da vicino e da lontano con attenzione e con curiosità, che cosa vogliono dire la concordia, l'unione, la volontà, la fede.

I giocatori portati in trionfo

La gioia degli italiani presenti a Budapest assunse ed assume tuttora forme che difficilmente si potrebbero descrivere. I giuocatori sul campo furono uno per uno portati in trionfo. I giuocatori stessi dovettero rimanere chiusi nello spogliatoio per circa un'ora, prima di poter uscire con probabilità di raggiungere l'automezzo messo a loro disposizione, senza venire dispersi dall'entusiasmo degli italiani che attendevano e dei magiari stessi che si erano convinti della superiorità nostra.

Le autorità italiane furono le prime a dare il la dell'entusiasmo. S. E. Lessona, che rappresentava il Governo e che aveva seguito con paterno amore l'ultimo stadio di preparazione della squadra nostra, volle nello spogliatoio stesso complimentare e abbracciare gli azzurri. S. E. Lessona poi volle, alla sera, durante il banchetto che riunì autorità sportive e politiche e i giuocatori delle due parti, rivolgere parole del più vivo encomio agli azzurri. Egli consegnò personalmente la Coppa nelle mani del commissario tecnico italiano. L'ing. Graziani, poi, che rappresentava S. E. Arpinati, presidente della Federazione Giuoco Calcio, a sua volta ebbe accenti che commossero i giuocatori azzurri. Altro per il momento non si può dire. Gli azzurri hanno accolto il frutto del loro lavoro. Iniziata una stagione in cui nessuno avrebbe dato un centesimo per il loro valore in campo internazionale, essi l'hanno conclusa incoronandosi del titolo di campioni di Europa.

VITTORIO POZZO.

La brillante vittoria degli azzurri, vittoria che dà ai nostri calciatori il titolo di campioni d'Europa, corona l'opera di un uomo che con volontà degna della forte razza piemontese ha saputo creare negli atleti che affrontano le battaglie dello sport calcistico sui campi esteri una coscienza ed un fervore che li rendono veri ambasciatori d'italianità. Vittorio Pozzo ha fatto degli undici uomini che formano la nostra Nazionale calcistica un uomo solo, con un unico desiderio, una unica volontà: quella di vincere e di tenere alto sempre il nome d'Italia. L'opera di Pozzo non è soltanto quella del tecnico esperto; essa ha assunto una missione ben più alta e sentita: quella dell'educatore instancabile che cura l'atleta ma prima l'uomo e il cittadino. A Vittorio Pozzo devono essere grati tutti gli sportivi italiani.

(Vedere in quarta pagina le impressioni ungheresi).

CRONACA CITTADINA

Vibranti manifestazioni di fede fascista

"Giovani italiane,, e avanguardisti passano nelle organizzazioni del Partito

Un discorso dell'on. Basile in rappresentanza di S. E. Turati

Nella Federazione Fascista

Dopo la giornata dell'11 maggio VIII

In rappresentanza di S. E. Turati, ieri l'onorevole camerata Carlo Emanuele Basile, del Direttorio Nazionale del P. N. F., dopo brevi parole del Segretario Federale in relazione alla attività svolta ha presenziato e parlato in diverse manifestazioni del Fascismo torinese.

Dapprima davanti ai Militi Universitari della Coorte «Principe di Piemonte», dopo le loro esercitazioni domenicali nel Parco del Valentino.

Quindi alle «Giovani Italiane», nell'austera semplicità del rito che segnava il loro passaggio nei ranghi delle «Giovani Fasciste», esse hanno udito, dal Gerarca del Direttorio Nazionale, tutta l'importanza che, alla preparazione della donna italiana, nell'organismo delle «Giovani Fasciste», il Partito ha assegnato per volere del Duce.

Nel Salone dedicato ai Martiri del Fascismo Torinese, nella Casa Littoria che la fraterna collaborazione del Podestà di Revel ha offerto alle vecchie e giovani Camicie Nere per coronarne anni di attesa e di speranza, l'on. Basile ha ancora parlato ai camerati che la IV Leva ha recentemente dato al Fascio di Torino.

Poi, alla inaugurazione della nuova sede del «Gruppo Rionale L. Scaraglio», quei camerati e le rappresentanze degli altri Gruppi hanno a loro volta ascoltato, dal Gerarca del Partito, la nobile rievocazione del Martire Giovinetto cui il Gruppo deve il suo nome.

Ad Avigliana agli Ufficiali dei Battaglioni di Camicie Nere e di altri reparti del 1.o Gruppo della M.V.S.N., hanno parlato brevemente il Console Generale Guido Scandolara, il Segretario Federale e l'on. Basile.

Non dunque cinque cerimonie, e non inutilità di discorsi, del vecchio stile dimenticate.

Cinque rapide soste dal lavoro ha ieri invece vissuto il Fascismo Torinese, unitariamente saldo nella operante disciplina.

E la parola della Gerarchia è stata, come sempre, la fiamma della fede che vieppiù tempra i credenti, l'incitamento a sempre fare, nell'onestà della fatica costante, per essere veramente degni della visita del Duce a Torino.

Le magnifiche adunate

Una laboriosa giornata, feconda di insegnamenti e viva di fede intensa è trascorsa ieri alla Casa Littoria, dove ha sede il quartiere generale del Fascismo torinese. Una duplice adunata vi ha avuto luogo per il passaggio delle Giovani Italiane di leva nelle file delle Giovani Fasciste e per un discorso d'un Gerarca del Partito agli Avanguardisti già di leva ed ora passati nei ranghi delle Camicie Nere. All'una e all'altra cerimonia ha portato la sua alata parola l'on. Carlo Emanuele Basile, membro del Direttorio Nazionale del P.N.F., giunto da Roma appunto ieri mattina per rappresentarvi il Segretario del Partito.

Alla Casa Littoria

Ad attendere l'on. Basile, che era stato ricevuto alla Stazione di P. N. dal Segretario Federale Bianchi Mina, nei locali della Federazione Provinciale, si erano dati convegno il Podestà conte di Revel, il vice-prefetto marchese Suni, il prof. Canepa, Presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., il vice-Segretario federale, marchese Pensa di San Damiano, il vice-Segretario del Fascio torinese, capo manipolo Farina, il Direttore di segreteria, colonnello Giaccone, il comm. Rocco Aloj, la contessa Baratieri, delegata provinciale dei Fasci femminili, la signorina Alina Casalis, fiduciaria provinciale per le Giovani Fasciste, la baronessa Accusani, vice-Segretaria del Fascio femminile, e le altre dirigenti della Delegazione.

L'on. Basile, prima di dare inizio alle cerimonie con la visita ai Fasci femminili, entrando nella Casa Littoria ha voluto, con un gesto assai significativo, sostare qualche momento davanti alla Lapide che, nell'atrio dell'edificio stesso, ricorda ai fascisti i nomi dei Caduti torinesi che la loro vita hanno immolato alla causa della Rivoluzione, rendendo in tal modo omaggio allo spirito eroico che sempre ha animato le Camicie Nere torinesi, la cui organizzazione egli stesso ebbe a reggere per circa otto mesi.

Quindi, accolto dagli applausi di un reparto di Giovani Fasciste, la scorta d'onore, l'on. Basile, accompagnato dalle autorità intervenute, ha visitato i nuovi locali, nei quali sono state collocate le sedi delle organizzazioni femminili fasciste torinesi, esprimendo infine alla Delegata provinciale e alle sue collaboratrici il suo compiacimento per l'efficienza a cui le organizzazioni stesse sono state portate.

Sempre accompagnato dalle autorità e dal Segretario Federale, il rappresentante del Partito si è recato alla sala Vincenzo Troya, per assistere allo svolgimento della prima cerimonia. L'ampia e caratteristica sala di via Principe Amedeo era gremita di giovinette, molte delle quali indossavano ancora la divisa delle Giovani Italiane.

Alla Sala Vincenzo Troya

Finita l'esecuzione dell'inno *Giovinezza* con cui le giovinette, adunate in numero di oltre duecento, hanno porto a chi rappresentava S. E. Turati il loro devoto saluto, tutto grazia e freschezza, e dopo applaudite parole della Fiduciaria, signorina Casalis, il Segretario Federale Bianchi Mina, anche a nome del Presidente del Comitato dell'O.N.B., prof. Canepa, ha presentato all'on. Basile le squadre delle giovinette che da ieri sono state inquadrate ufficialmente nel Fascio femminile. Rivolgendosi al Gerarca, il Segretario Federale ha detto: «Avremmo potuto, com'è d'uso, offrirvi al vostro arrivo un fascio di fiori che sarebbe prestissimo appassito. Abbiamo voluto, invece, presentarvi un fascio di fiori viventi, che non appassiranno». Prendendo quindi le mosse da un noto discorso di S. E. Turati all'Augusteo, l'oratore ha ribadito come le fanciulle fasciste debbono prepararsi ad essere domani, come donne, le Vestali dello spirito eroico che il Duce imprime alla Nazione.

In seguito l'on. Basile, ricordando la missione che la donna latina si era assunta durante la guerra, missione che l'ha portata a creare un fronte unico saldissimo contro il nemico, anche dopo le più dure disfatte «non vi siete mai domandato — ha chiesto — come dopo Caporetto i nostri fieri soldati abbiano tanto meravigliosamente vinto? Perchè la donna latina, nel modesto segreto della sua casa, ha saputo prima d'ogni altro resistere.

«A voi, che siete l'eterna poesia del nostro quadro — prosegue l'on. Basile — un compito forse più arduo spetta, perchè i tempi mutano velocemente». E ricordando certi volti di mamme rigati dal dolore, volti che spesso erano di gentildonne ma più spesso di donne gentili del nostro magnifico popolo, ricordando quei pallidi visi eroici sappiate approntarvi per un difficile domani che non vi sarà preparato secondo gli evangeli socialistici ma secondo le norme dell'evangelo fascista.

Un'altra fragorosa ovazione è scoppiata a coronare le parole vibranti dell'on. Basile. Le giovinette hanno ancora intonato gli inni della nuova Italia ed hanno fatto ressa attorno al Gerarca, prorompendo in entusiastici alalà al Duce, al Fascismo e alla Patria.

Nel salone dei Martiri

La giornata, dedicata alla fresca giovinezza, ha avuto così un bellissimo inizio. Le autorità, convenute a questa prima cerimonia, hanno accompagnato l'on. Basile alla Sala Littoria, ove frattanto era atteso dall'on. Malusardi, segretario generale della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, dal commendatore Pietro Gorgolini, ispettore nazionale della Confederazione degli Intellettuali, dal seniore Vedani per il console generale Scandolara, dai membri del Direttorio federale e del Fascio di Torino, dal gr. uff. Motta, dai fiduciari dei Gruppi Rionali fascisti e da numerose altre personalità. L'on. Basile ha fatto ingresso nel luminoso salone dei Martiri, salutato dalle note vivaci della fanfara composta di elementi giovanili.

Il quadro che qui era stato predisposto, contrastava visibilmente con quello che poco prima avevamo ammirato. Non più delicata grazia femminile, ma ranghi serrati e allineati, ordini militari, scatti soldateschi. Il centurione Tacconis, che ha disposto i diversi reparti, ha ottenuto dai suoi floridissimi ragazzi un ordine perfetto. A fianco degli ex-avanguardisti che occupavano più di metà la sala, erano schierate formazioni di giovanissimi militi universitari. Mentre sulla tribuna delle Gerarchie le autorità prendevano posto, di fronte si schieravano i gagliardetti della Federazione e del Fascio torinese, portati dai due fratelli Chiaberto, le nove fiamme dei Gruppi Rionali, scortati da militi a baionetta innastata ed un gruppo di goliardi.

Anche in questa seconda cerimonia, a cui hanno assistito alcune centinaia di giovani reclute, ha preso, per primo, la parola il Segretario Federale, il quale ha iniziato il suo breve e appassionato discorso rilevando l'affinità della cerimonia di ieri con quella svoltasi alcuni mesi or sono, nella stessa sala, allorquando le Camicie Nere della vigilia prendevano possesso della nuova Casa Littoria, sorta da un primo pensiero dell'on. Basile. Infatti antica ed identica è stata la consegna trasmessa e giurata davanti alle fiamme e ai gagliardetti; poichè alle giovanissime reclute, assieme ad un catechismo della dottrina fascista, è stato ieri distribuito anche un opuscolo nel quale la figura di ogni Caduto torinese per la Rivoluzione è luminosamente tratteggiata.

Tra rinnovati *alalà*, l'on. Basile è salito alla tribuna per pronunciare il discorso ufficiale.

La parola dell'on. Basile

L'oratore ha esordito riprendendo una domanda posta da S. E. Turati nella prolusione tenuta in un'aula della Sapienza in Roma. Il Segretario del Partito si chiese se fosse possibile, a otto anni di distanza dalle giornate della marcia su Roma, scrivere la storia del Fascismo. — Certamente no — ha affermato l'oratore — e questa storia non sarà scritta forse compiutamente neppure dai nostri figli; ma soltanto dai nostri nipoti. E' certo però che, nell'anno ottavo riguardando il cammino percorso, si può scrivere qualche cosa di meglio che non una cronaca gretta e miope, che ci serva a veder più chiaro verso le mete che vengono perseguite. — Io dico a voi — ha proseguito l'oratore — che se dovessimo porre un sottotitolo alla trattazione di S. E. Turati, potremmo scrivere: Confessioni di un figlio di due secoli.

«Infatti alla stessa guisa che un secolo fa il De Musset, come fondendo in uno la negativa tristezza leopardiana o l'impeto lirico del Prati scriveva le sue «Confessioni» noi della vecchia Guardia possiamo veramente affermare di essere figli di due secoli, perchè nati sull'ultimo scorcio del secolo passato vivemmo la guerra e viviamo la rivoluzione. Mentre gli uomini del 1830 non vissero l'epopea napoleonica ma la seguirono, con una sorta di stupore infantile, noi invece, dopo la guerra vittoriosa, talvolta il collasso e la stanchezza abbiamo conosciuto.

«Ma al mondo, poche idee chiese servono a mutare lo scetticismo in entusiasmo. E di queste due sono le basi fondamentali: l'ostinazione e la pazienza. Esse sono i fattori principali di quella disciplina volontaristica, dal Duce ideata ed attuata, dei giovanissimi non farà i soldatini di piombo ma i continuatori delle Camicie Rosse e dello squadrismo fascista».

Dopo queste premesse, l'on. Basile si è soffermato lungamente a considerare le condizioni, in cui la gioventù della generazione a cui egli appartiene, è trascorsa; condizioni che dall'oratore vengono poste a confronto con quelle, in cui la giovinezza dell'anno ottavo fiorisce; per poi concludere il suo discorso, frequentemente interrotto dagli applausi scroscianti degli attentissimi uditori, con un ricordo di guerra quanto mai significativo per l'allusione al Re Vittorioso ed al Condottiero della Rivoluzione.

Mentre i reparti giovanili sclamavano per la via Carlo Alberto, l'on. Basile, ricevuto l'ossequio delle Autorità, è stato accompagnato dal Segretario Federale, in una breve visita, al Circolo del goliardo, che presto verrà inaugurato con una mostra personale di studenti appartenenti alla Accademia Albertina. Il Rappresentante del Partito si è vivamente interessato alla esposizione che sul funzionamento di questa nuovissima branca del Gruppo Universitario Fascista, gli è stata offerta dal Segretario Federale, al quale ha espresso il suo compiacimento.

Il Circolo Scaraglia

Quindi si è recato al Gruppo Rionale «Luigi Scaraglio» per assistere alla inaugurazione della nuova sede di via Amerigo Vespucci. Quivi, accolto da S. E. Baratieri, antico Fiduciario e dal successore che oggi lo dirige, seniore Cosimo Gervasi, recatisi ad incontrarlo con l'on. Parea e con i dirigenti del Gruppo stesso, e con i Fiduciari degli altri Gruppi rionali; l'on. Basile ha ricevuto l'omaggio delle personalità intervenute, che mano a mano gli venivano presentate dal Segretario Federale. Tra queste erano la contessa Baratieri, la Ispettrice Federale signora Annetta Nicola Giordano, la signora Magda Beard, il cav. Scaraglio e il grande invalido colonnello Di Majo.

La cerimonia della inaugurazione, secondo lo stile fascista, è stata assai breve. Ha preso la parola il seniore Cosimo Gervasi per esporre, alla gerarchia, in una breve relazione l'attività svolta in seno al Gruppo, in questi primi mesi dell'anno ottavo. Sono state così passate in rassegna le iniziative attinenti al campo dell'assistenza, alle opere culturali e sportive, al Dopolavoro, e alla prossima istituzione di un dispensario per lattanti.

E come perseguendo la relazione del seniore Gervasi, il Segretario Federale ha illustrato all'on. Basile la coordinazione conseguita negli organi periferici del Fascismo torinese, precisando le funzioni demandate ai Gruppi Rionali. La cerimonia si è conclusa con l'ultima fatica oratoria dell'on. Basile, il quale ha tratteggiato, con una evidenza efficacissima, la figura del giovinetto martire, ed ha rievocato anche il tragico episodio di guerra civile, nel quale lo Scaraglio trovava la morte a fianco di due garibaldini sardi, presso Casale. Una irrefrenabile esplosione di entusiasmo ha chiuso anche questa adunata, la quale non è stata l'ultima della vibrante giornata. Infatti, l'onorevole Basile, come al mattino si era intrattenuto tra i militi della Coorte Universitaria, ed aveva assistito alle loro esercitazioni domenicali, nel pomeriggio, si è voluto recare con il Segretario Federale ad Avigliana, per presenziare alle esercitazioni, che coi battaglioni di Camicie Nere stavano svolgendo.

La Festa del Fiore

Ieri nell'ora del passeggio, in tutti i quartieri della città, uomini, donne e ragazzi portavano come distintivo un identico rosso fiore. I torinesi avevano adottato all'unanimità il simbolo della primavera come segno dell'umana solidarietà nella lotta contro la tubercolosi.

Anche quest'anno sciami di giovanette e di ragazzi muniti di cestelli ricolmi si sono sparsi per la città ad offrire fiori ai passanti. La nostra città, che ha dato vita a questa gentile manifestazione di pubblica beneficenza fin dal 1913, ha riconfermato ieri, mercè le offerte generose di tutti i cittadini, il suo primato nell'opera illuminata e filantropica della «Crociata contro la tubercolosi», della quale è commissario prefettizio il Rettore dell'Università.

La festa al Monte dei Cappuccini

Hanno avuto luogo ieri al Monte dei Cappuccini le funzioni religiose, che tutti gli anni si ripetono in memoria del miracolo compiuto il 12 maggio del 1640, quando un soldato francese venne immobilizzato da lingue di fuoco, che miracolosamente si sprigionarono dal ciborio posto sull'altare, nel momento stesso in cui il soldato sacrilego stava per impadronirsene. La messa solenne è stata celebrata dal Vicario Capitolare mons. Luigi Benna, e vi assisteva una folla di fedeli, ma la folla si è fatta ancor più imponente durante lo svolgersi della pittoresca processione che è sfilata per le stradette del monte passando dinanzi ai prati sui quali stavano accampate, per le merende domenicali, molte famiglie operaie. Dirigeva la processione, alla quale prendevano parte oltre i sacerdoti, alcune confraternite, il padre provinciale dei Cappuccini, padre Cesare da Collepardo. Le celebrazioni si sono concluse con la solenne benedizione impartita ai fedeli al ritorno alla chiesa, dopo la processione.

La partenza di Toscanini

Arturo Toscanini e i componenti la sua orchestra hanno lasciato ieri mattina la nostra città col diretto delle ore 11.30. Alla stazione di Porta Nuova, l'illustre maestro è stato salutato dalla direzione della Società del Teatro Regio e da uno stuolo di musicisti che gli hanno improvvisato una simpatica dimostrazione. Come è noto Arturo Toscanini si reca a Roma per l'annunciato concerto.

I Principi di Piemonte

I Principi di Piemonte, reduci da Monza e da Salò hanno fatto ritorno nel loro treno speciale alle ore 22,10, scendendo alla stazione di Porta Susa. Essi erano partiti la mattina alle 7,10 dalla stessa stazione.

Migliaia di persone alla Sagra di San Pancrazio

Una folla enorme, composta di torinesi e di gente del contado, ha bivaccato per tutta la giornata di ieri dinanzi e intorno al Santuario di San Pancrazio per l'annuale celebrazione della festa pastorale. Le Messe si sono susseguite l'una all'altra ininterrottamente per tutta la mattina. Poco dopo le 10 ha avuto luogo la Messa solenne. Terminata la Messa, da mezzogiorno sino al pomeriggio avanzato i pellegrini sparsi nei prati e nelle trattorie circostanti hanno consumato lietamente le colazioni. Al tramonto, è stata impartita la benedizione a decine di migliaia di fedeli inginocchiati sull'erba.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Recita a favore degli Artigianelli.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21,15: «Gli occhi azzurri dell'imperatore» di F. Molnar.
ALFIERI (Comp. A. De Sanctis). — Ore 21: «Cirano di Bergerac» di E. Rostand.
VITTORIO EMANUELE (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21: «Napoleone e le donne» di G. Forzano.
BALBO (Compagnia di Riv. Goliardica). — Ore 21: «Come me la godo» (1.a rappres.).
HOT. EUROPE. Mostra Fotografica avv. Bologna Pro Osp. Miss. Palestina: 10-19; 21-23.
ODEON - «Blitz.. revue». Bluette-Navarrini.
MAFFEI — Ore 21,15: «Vedere per credere». Ore 21: Dancing.

I divertimenti

TEATRO ODEON

Stasera prima rappresentazione di:

«BLITZ.. REVUE»

la rivista folgore in 2 tempi e 24 sincopati di *Klaudermaker* presentata da **Isa Bluette, Nuto Navarrini**, coadiuvati dal «**Jazz-Revue**». Giovedì serata in onore e di addio di *Isa Bluette*.

Chiusura della stagione.

Spettacoli cinematografici

ODEREI — «Il cantante pazzo» sonoro, cantato e parlato. Al Jolson e David Lee.
AMBROSIO — «Grand Hotel meublé». Dorothy Gulliver e George Lewis. Première.
VITTORIA — «Eva alla riscossa». Mary Nolan e R. Walling. Debutti nel Varietà.
ROYAL — «Adorazione». Billie Dove, Brook.
ITALA — «Il ladro di cuori». L. de Putti.
BORSA — «Giuoco di bambola». D. Costello.
SPLENDOR — «Evviva il pericolo!». Lloyd.
ALPI — «La signora senza veli». Dagover.
PRINCIPE — «Il giuocatore di scacchi».
SAVOIA — «Tombolina». Sally O' Neil.
T. CHIARELLA — Ore 15-24: «I transvolatori dell'Atlantico Lindbergh e Ferrarin».

Première all'AMBROSIO

«GRAND HOTEL MEUBLE'»

Commedia di delicata poesia e di semplicità squisita, edita dalla «Universal-Film» ed in esclusività dell'Anonima Pittaluga.

DOROTHY GULLIVER e GEORGE LEWIS

diretti da *Millard Webb*, ne sono gli interpreti. Seguirà la brillantissima comica: «Camerieri a spasso».

Première al VITTORIA

«EVA ALLA RISCOSSA»

potente dramma d'amore, edito dall'Universal-Film e presentato dall'Anonima Pittaluga. Lo interpretano egregiamente

MARY NOLAN e RICHARD WALLING

Nel varietà nuovi ed interessantissimi debutti.

Oggi al «PRINCIPE»

«Il Giuocatore di Scacchi»

Non è sciatteria reclamistica il dire che «è uno dei più bei films del mondo»; esso ha sbalordito tutti i pubblici col suo impressionante tessuto drammatico, la sorprendente originalità, la sublime poesia. Dovete vederlo!

POLITEAMA D. CHIARELLA

Oggi, martedì e mercoledì, dalle ore 15 alle 24, ultime visioni del film: *I transvolatori dell'Atlantico*

LINDBERGH e FERRARIN

a prezzi ridotti.

CINEPALAZZO

Ciò che Torino mai vide!

«IL DIAVOLO BIANCO»

IL PIU' GRANDE FILM DEL MONDO

1.a *rappresentazione*: Ore 15,30

Apertura casse: ore 14

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,55, 17,30, 20,10, 22,30: informazioni — 13: Eiar concertino — 13,30: Notizie commerciali — 16,55: Cantuccio dei bambini; Concerto piccola orchestra — 19,15: Musica varia — 20: Dopolavoro — 20,30: Dalle riviste — 20,30: G. O. Parlucci «Auber e Fra diavolo». Trasmissione dell'opera «Fra Diavolo» di Auber. Negli intervalli Biancoli, Falconi e Bertarelli.

Stato Civile di Torino

NASCITE: maschi 8; femmine 3.

MORTI: Tallone Francesco fu Domenico, di anni 88, di Cuneo, pensionato, via Sesia, 22 — Montanari Emma ved. Zerboni, id. 59, di Canto, ogiata, corso Vinzaglio, 3 — Fino Adelaide ved. Dapsoli, id. 84, di Ottobiano Lomellina, pensionata, via Monferrato, 13 — Santa Maria fu Luigi, id. 50, di Chivasso, casalinga, corso Spezia, 53 — Bertani Giuseppina fu Carlo, id. 45, di Abbiategrasso, negoziante, via Colli, 63 — Mariotti Angiola in Brizi, id. 40, di Città di Castello, casalinga, via Melchiorre Gioia, 5 bis — Allodo Serafina di Costantino, di mesi uno, di Torino, via Pinelli, 74 — Capella Claudina ved. Ercole, id. 70, di Arignano, casalinga, corso Valentino, 6 — Accornero Teresa fu Battista, id. 81, di Casale Monf., casalinga, via Villa Regina, 7 — Foglio Maria fu Carlo, id. 17, di Torino, casalinga, via Digione, 4 — Zubiena Giovanni fu Francesco, id. 62, di Biarrè, pensionato, via Corte d'Appello, 6 — Cagno Giuseppe fu Giovanni, id. 67, di La Monf., fornaio — Ibertino Gabriele fu Antonio, id. 75, di Occhieppo Inf., calzolaio — Comiotti Margherita v. Sansalvadore, id. 47, di Trecenno Verc., pensionata — Ferrero Luigi fu Davide, id. 69, di Cerreto d'Asti, pensionato — Alessio Emma ved. Cornino, id. 80, di Montiglio Monf., contadina — Elia Emma in Faltanca, id. 65, di Santo Lussurgiu, casalinga — Lomasso Luigi fu Carlo, id. 22, di Crova, magazziniere.

Totale 21 di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Castagneri Giacomo, ebanista, con Sirotto Gilda, ricamatrice. — Pollioti Cesare, impiegato, con Rollo Ester. — Filippello Luigi, ebanista, con Moncalvo Maria. — Giani Giovanni, impiegato, con Gallenca Anna. — Monaldi Vincenzo, magazziniere, con Corlese Maria. — Bonannino Francesco, ebanista, con Brandale Giulina — Capusso Domenico muratore, con Lovat Giustina, filatrice. — Cena Giuseppe, meccanico, con Nigra Caterina — Becco Mario, impiegato, con Miolano Pierina. — Nejrotti Natale, muratore, con Viotti Carolina — Grappi Giulio, muratore, con Guerri Leopilde. — Vergnano Oreste, meccanico, con Borgarello Giovanna, commessa. — Curtoni Felice, falegname, con Bottallo Luigia, tessitrice. — Tallamanti Alfredo, impiegato, con Montanaro Marcellina — Grassa Bartolomeo, falegname, con Novara Teresina, sarta. — Conti dott. Giuseppe benestante, con Rodolfo Marcellina, impiegata. — Castelli Italo, scultore legno, con Marchisiano Beatrice, impiegata. — Rinollo Francesco, industriale, con Antonietti Lodovica. — Brezzo dott. Lorenzo, insegnante, con Novari Giuseppina. — Goltre Francesco, tattorino, con Bugnone Vittoria, sarta — Sedici Antonio, calzolaio, con Pavoni Olga, meccanica. — Croce Maurizio, panattiere, con Allari Anna, tessitrice. — Pilone Giacinto, macellaio, con Ramella Catterina. — Pipino Ippolito, falegname, con Caratiero Maria, impiegata. — Bracco Emilio, commerciante, con Calvo Maria, orlatrice. — Perosino Mario, muratore, con Dufaux Maria Bianca, ricamatrice. — Peccardi Antonio, industriale, con Bertone Carolina, impiegata. — Rolli Giovanni, tintore, con Conti Giuseppina. — Frolla Maurizio, giardiniere, con Bertolotto Beatrice. — Montalcini Ulrico, viaggiatore, con Levi Elisa. — Colombo Cesare, commerciante, con Banfo Carolina. — Ponzio Emilio, gommaio, con Rosso Giovanna, lingerista. — Rossi Cesare, maresciallo RR. CC., con Busio Maria, maestra. — Nasi Giacomo, impiegato, con Tomatis Margherita — Raffo Flavio, salumiere con Debernardi Vittoria, contadina. — Allais Emilio, barbiere, con Michel Giovanna. — Quinet-Bologne Francesco, operaio, con Aymonod Lucia. — Ferrero Secondo, industriale, con Garello Iolanda, insegnante. — Majorca Lodovico, ingegnere, con Brunati-Trecti nob. Maria Teresa. — Acca Gioachino, pensionato, con Rossi Amelia, impiegata. — Rabino Andrea, macellaio, con Varcelli Maddalena. — Bosco Luigi, impiegato, con Mussano Paolina, impiegata. — Foglia Francesco, industriale, con Rolando Teresa. — Barbero Giovanni, tramviere, con Bellorio Marcella. — Marzola Francesco, ragioniere, con Rosselli Elvira. — Olmi Donato, impiegato, con Panozzo Bruna, negoziante. — Balocco Augusto, orefice, con Botelli Anna, operaia. — Bandi Bartolomeo, meccanico, con Chiribalo Maria, litografa. — Sorgi Giuseppe, meccanico, con Insalata Antonia, sarta. — Carrone Carlo, cap. magg. maniscalco, con Fiore Ermínia. — Gerioni Vittorio, impiegato, con Vespa Veneranda, sarta. — Bartili Leonello, operaio, con Gruili Jone. — Richetto Giuseppe, lavandaio, con Piovano Angela. — Travaglio Bartolomeo, disegnatore tecnico, con Tione Camilla. — Vanti Plinio, operaio, con Bartalucci Liberia, operaia. — Pagliano Michele, tornitore, con Lerice Mercedes, operaia. — Ghorlone Pietro, meccanico, con Moglia Anna, legatrice libri. — Bertoli Luigi, contadino, con Tagliotti Maria, legatrice libri. — Conti Ruggero, gommaio, con Zumbo Elena. — Avonati Basel dott. Vittorio, impiegato, con Debernardi Adelaide. — Rosso Francesco, tramviere, con Sasso Teresa, impiegata. — Nob. dei conti Schiari Riccardi Vincenzo, direttore di banca, con Nob. dei marchesi Ottinco di Ulsio Felicita. — Prosio Alberto, meccanico, con Audisio Francesca, operaia. — Vastapane Giovanni, ragioniere, con Francese Aurora. — Cunnvesio Giovanni, liquorista, con Scribante Elvira dolciera. — Pasquale Edmondo, meccanico, con Seghezzi Rosa, modista. — Schierani cav. Riccardo, generale di brigata con Rurio Maria. — Manca Severino, ingegnere, con Rocca Sabina, impiegata. — Miglietti Adolfo, ferroviere, con Conella Velcina. — Berra Felice, tramviere, con Vigheito Carmelina. — Anselmi Giuseppe, commerciante, con Coruiti Ferdinanda. — Parna Beniamino, verniciatore, con Vazzoler Caterina. — Rubatto Mario, commerciante, con Po Teresa. — Musso Giuseppe, rappresentante, con Dorso Luigia, ricamatrice. — Franco Battista, elettricista, con Frassati Teresa, tessitrice. — Verri Federico, calzolaio, con Olivieri Caterina. — Ergotto Mario, muratore, con Ponet Nella, ricamatrice. — Rotio Luigi, ebanista, con Bertoglio Giuseppina, dolciera. — Rethoro Secondo, automobilista, con Musso Teresa. — Malgara Ermanno, impiegato, con Degiacomi Paolina, sarta. — Marcellotti Ernesto, pavimentatore, con Marone Catterina, filatrice. — Serafino Giovanni, meccanico, con Ceppollo Margherita. — Mancra Claudio, impiegato, con Mietta Clelia, filatrice. — Bianco Giuseppe, tramviere, con Arborio Annibile. — Sperone Giovanni, ferroviere, con Galliarino Emma, impiegata. — Garino Sebastiano, marmista, con Fiore Maddalena, domestica. — Prina Luigi, muratore, con Archetto Giuseppina, lavandaia. — Sartore Pietro, meccanico, con Dellavalle Teresa. — Rosso Giuseppe, lavandaio, con Gilardi Caterina. — Baltor Luigi, operaio, con Necco Maria, operaia. — Perotto Luigi, meccanico, con Franzone Maria. — Miuo Giuseppe, decoratore, con Amberti Michelina. — Tinelli Giuseppe, meccanico, con Mignacca Michelina, gommaia. — Demarchi Giovanni, confettiere, con Fagiolo Elvira. — Catalano Mario, impiegato, con Chiaudano Clara. — Busca Giuseppe, pubblicista, con Operti Anna. — Gioppi nob. dei conti Franco, benestante, con Cauda Maria Rosa. — Zoresi Oscar, operatore cinemat., con Ceresa Giuseppina. — Tarabbia Luigi, tramviere, con Donnelli Adele. — Bonati Angelo, commerciante, con Dughera Ernestina, impiegata. — Turco Ernestino, automobilista, con Doria Giovanna, dolciera. — Salasso Emilio, meccanico, con Borca Caterina, impiegata.

Sanguinoso epilogo d'una serata festiva

Ferito di rivoltella per essersi intromesso in una rissa

Un grave fatto di sangue è avvenuto a tarda ora di notte in una località della periferia, originato da un banale litigio. Secondo quanto ha stabilito una prima sommaria inchiesta, il ferimento si è svolto nel modo seguente.

Nella trattoria esercita da tale Giovanni Brignolio, in via Pianezza n. 10, si trovavano ieri sera numerosi clienti. Ad un tavolo sedevano, tra gli altri, i falegnami Giuseppe Vacca, fu Giuseppe, di anni 33, e Edoardo Mastellone di anni 26, entrambi abitanti in via Pianezza, e altri operai.

L'armonia regnava tra i presenti, che si indugiavano allegramente in attesa dell'ora di chiusura del locale. Nella medesima stanza, ma in un altro tavolo, sedeva tale Giovanni Salerno di Giuseppe, di anni 26, da Mesagne (Brindisi), occupato presso un negoziante di ferravecchi e dimorante in via Pianezza n. 79 che, secondo quanto attestano alcune persone, aveva assunto un contegno alquanto scorretto nei riguardi del Mastellone. Tra i due infatti, erano corse ad un tratto, delle frasi minacciose; il Mastellone aveva redarguito vivacemente il Salerno e, questi, dal canto suo, aveva risposto risentito. Il litigio, ad un certo punto, diede l'impressione di degenerare in una vera e propria rissa, ma, fortunatamente per il tempestivo conciliante intervento del proprietario dell'osteria la baruffa è stata evitata.

Gli animi, quindi, si placarono anche perchè era scoccata la mezzanotte ed il locale doveva chiudersi. Ma l'ira esplodeva, invece, nuovamente all'aperto. Pochi minuti prima che il Brignolio chiudesse la porta, fu visto uscire il Salerno seguito quasi subito dal Mastellone e dal Vacca. Probabilmente nessuna intenzione malvagia esisteva nei tre operai, ma è bastato un gesto per dare luogo a un grave incidente.

Il Salerno uscito dunque dalla osteria, si era avviato dapprima verso la sua abitazione, vi si era fermato e sorvegliava l'ingresso della trattoria, dalla cui porta erano appena usciti il Mastellone ed il Vacca. Il primo, anzi, teneva tra le mani uno dei caratteristici «quarti» ripieno di vino marsala. Il Mastellone, avvistato il Salerno e credendo che questi lo attendesse per avere una soddisfazione, gli si faceva subito incontro. I due, dopo essersi scambiati reciproci insulti, si azzuffavano ed il falegname, ad un tratto, colpiva il Salerno al capo con il recipiente. Nel frangente sopraggiungeva il Vacca, che separava i contendenti, ma il suo gesto di paciere non aveva fortuna, poichè il Salerno, in un eccesso di ira, ha estratto la rivoltella lasciando partire un colpo che feriva al petto il Vacca, il quale si abbandonava dolorante al suolo.

Il Salerno si dava alla fuga, mentre il Vacca veniva soccorso e con una autoambulanza della Croce Verde trasportato all'Astanteria Martini.

I dottori Burzio e Vidili gli hanno riscontrato una ferita di arma da fuoco alla regione mammellare destra, per cui, dopo l'estrazione del proiettile, il Vacca veniva ricoverato e giudicato con prognosi riservata. Nel frattempo il maresciallo Marra, comandante la stazione dei carabinieri della zona, provvedeva ad arrestare il Salerno ed a sequestrare l'arma.

Un operaio che muore in singolari circostanze

Una pietosa fine ha fatto ieri il muratore Eugenio Mazzon fu Antonio, di anni 45, abitante in via Genova 59. Verso mezzogiorno egli veniva colto da forti dolori viscerali e nella speranza di trovare un conforto ingeriva una pozione di calmante che aveva acquistata in una farmacia sita in via Nizza n. 121. Senonchè da quel momento le sue condizioni andarono sempre più peggiorando ed il poveretto nello spazio di mezz'ora spirava fra atroci dolori. Il medico di guardia municipale, subito avvisato, ne constatava la morte dichiarandola avvenuta per probabile colica intestinale. L'Autorità giudiziaria, nel contempo, iniziava una inchiesta, in base alla quale ordinava il trasporto della salma agli Istituti universitari del Valentino. Non è escluso si addivenga ad una autopsia per accertare le cause del decesso.

Un canale prosciugato per estrarne un cadavere

Dal giorno 7 corrente era scomparso dalla sua abitazione di via Genova 24, il manovale Silvio Zanella, di anni 58. I famigliari ne avevano dato avviso al Commissariato di P. S. San Donato, e di qui si iniziavano le ricerche del caso. Infatti ieri mattina veniva rintracciato il corpo dello Zanella nel canale della Pellerina. Ma l'estrazione non fu nè semplice nè facile, poichè si è dovuto ricorrere al prosciugamento del canale stesso. Soltanto dopo molte ore di lavoro la salma potè essere ricuperata. Il medico municipale constatava il decesso avvenuto per annegamento. Il cadavere, esperite le formalità di legge venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Concerto Scaglia. — Stasera, al Liceo, avrà luogo il concerto del violinista Scaglia, che, accompagnato dalla pianista Tommasetti, svolgerà l'annunciato programma.

La moglie d'oro

Pentimalli ha portato da New York, ove ha lavorato circa un buo quarant'anni, il lutto della moglie e una cassa piena di dollari. Ora vuol rivedere la compagna che con lui fece fortuna oltremare, da capo a piedi come quando con lei al braccio andava a spasso nelle *avenues*, e perciò ha messo a disposizione del famoso scultore Angioino da Riposto tutto il suo denaro: — La mia era una moglie d'oro e di oro deve ritornare per rimanere tale nei secoli.

L'impresa è tenuta nel massimo segreto. La statua d'oro avvolta in un lenzuolo e nell'*atelier* di Angioino, quasi ultimata. Nemmeno Santa Venera la Protettrice della città è in oro zecchino, e perciò guai a chi svelerà il segreto di Pentimalli chè susciterebbe le ire e le gelosie del clero tutto. — Io vivo bene con un pezzo di pane e cipolla, e il mio piccolo podere di zafferano per quanto modesto è una rendita sicura, bisogna realizzare a qualunque costo il sogno della statua e non importa se dovrò vivere come sono nato, da contadino. L'oro è stato raccolto pazientemente dal vedovo inconsolabile con una prudenza che non ha limiti, per non dare all'occhio della polizia, dei ladri e dei curiosi, e quindi fuso notte tempo nel forno elettrico dell'amico scultore e infine nascosto nel lino bagnato. Prima di accingersi a scolpire il metallo prezioso Angioino ha dovuto riprodurre in creta chiara, dietro i suggerimenti di Pentimalli, la signora defunta. Ma che liti! Lo scultore per non tradire i suoi principii d'estetica voleva modificare le forme della goffa morta, ma Pentimalli si è opposto fino alla fine, difendendo i diritti della realtà: — Angioino lavora, di nascosto al mondo intero, alla statua orribile, e Pentimalli assiste alla realizzazione del suo sogno, fumando la pipa. L'uno e l'altro stanno nell'*atelier* come due congiurati, e al minimo rumore sussultano e vanno all'uscio, mentre la tela si cala sull'oro che non deve essere scoperto da alcuno. Pentimalli si impone con tutta la sua volontà appena lo scultore accenna ad abbellire un particolare. — No, me la fate bella, ci guastiamo. — Il vedovo è un uomo forte, che pesa al pari di un incubo sopra Angioino e con il corpo e con lo spirito. Ma ancora più del cliente, quel quintale di puro oro ossessiona lo scultore. Pentimalli vigila sulla quantità del metallo prezioso, notte e giorno, con un accanimento che esaspera, avendo paura che gli venga, anche in piccolissima parte, asportato; giunge perfino a frugare nelle saccocce dell'amico, a pedinarlo, a pesare ogni mattina il tesoro e a interrogare come un inquisitore l'artista, chiudendo l'indagine con le più oscure minacce. Angioino sopporta e maledice il dì in cui accettò la commissione.

— Ci vuole una donna che gli faccia perdere la testa, una donna che gli levi dalla mente la morta di New York, e questa donna non la si può trovare che a Messina. — Oh no, nessuna donna al mondo potrà distrarmi, assicura Pentimalli; io rimarrò fedele alla memoria della mia nobile estinta. — Scommettiamo? — Accetto, portatemi a Messina; freddo come il marmo rimarrò al cospetto di tutte le bellezze internazionali.

Vestiti a festa, si partono a bordo di una potente macchina. La prima visita è dedicata a Fleurette Bellamy che riceve i due amici standosene a letto, fingendo di star male. La donna dell'albergo stende [illegible] per cacciarla via trattenendo le valige.

Rimasto solo con lei, Pentimalli si leva e si avvicina alla donna che già dorme dolce come un uccellino. — Fleurette Bellamy non ha fatto nulla, egli se dice, di quanto quel facilone di Angioino credeva che fosse nelle sue abitudini di fare. O io non le son piaciuto o questa non è la donnaccia che si descrive. I miei timori sono stati vani, non mi ha sedotto nè ha tentato di sedurmi. — Alla diffidenza subentra una certa tenerezza. Il vedovo ammira a una a una le fotografie appese alle pareti: — Graziosa, elegante, qui non mi piace molto ma in quest'altra è carina assai, scola a cavallo, a caccia, al tennis, al volante. — Si avvicina di nuovo al capezzale basso di Fleurette e la guarda. — Questa è la prima donna che da quando son tornato dall'America mi fa fare dei brutti pensieri. — Pentimalli è tentato di leggere quella letterina che mostra il pizzo tra due cuscini. — Perchè l'ha nascosta? un segreto, un amante? Sono indiscreto, oppure la curiosità è più forte di me. — La piglia, la apre. O stupore! La Bellamy non è ricca affatto, vi si legge che la direzione dell'albergo la mette alla porta sequestrandole la roba. O povera figlia! Ma allora è buona, non mi sono ingannato sul suo conto. Che pena! La tenerezza aumenta. Il desiderio da prima vago, quasi ridicolo, che egli ha abbandonato a più riprese nello spazio di poche ore, quello di invitare Fleurette a vivere a Catania ora diviene logico. — Ma la conosco da così poco. Che dirà di un invito tanto affrettato? Non gli sembrerà molto strano? Che uomo curioso son'io. Ma questa è una povera donna ammalata che un vero cristiano non può abbandonare. Io non la chiedo per moglie. Affatto. Quando starà bene lei stessa sarà la prima a voler andar via, ed io rimarrò solo come prima, che importa? Avrò fatto del bene. Ma ne starò in compagnia della moglie d'oro. — Il ricordo improvviso della statua buffissima, taglia netti i suoi pensieri: ricordo e rimorso insieme. — Me ne vado, stavo per peccare, questa è la carne che parla, abbasso la carne. Se voglio far del bene non ci bisogna per saldare le note dell'albergo, e basta. Faccia poi quel che gli pare e piace.

Ma il denaro non è di mia moglie? Come posso darlo a una sconosciuta? Che direbbe la morta se fosse qui! Ah, diabolico Angioino, mi hai fatto un bel regalo. Non so levarmi d'impiccio. Parla in me al posto del cervello, in questo momento, il cuore, che mi è rimasto giovane e pretende i suoi diritti. Non dargli ascolto è saggezza o follia? — Pentimalli ragiona dentro di sè. — Troppo tardi mi sono svegliato alle gioie della vita; come potrò soffocare questa voce interiore che mi ripete: — Tu non devi morire senza amare! — Chi era mia moglie per me? Il bene grande ma non l'amore più propriamente detto passione, tanto è vero che di lei non fui mai geloso. Io non ho vissuto, ho lavorato, non ho pensato ad altro che ad accumulare oro. Ma il denaro non è la vita, c'è ben altro, l'amore. Ora io saprò non aver rimorsi nei riguardi della buona anima di mia moglie. — Ci sono i penetranti profumi dell'alcova che con gli altri coefficienti della femminilità conducono il vedovo a queste conclusioni, e il luogo, l'ora contribuiscono a turbare la mente dell'uomo forte, che si affaccia alla finestra per prendere un po' d'aria, sperando di distrarsi e di sfuggire a un cerchio di catastrofici pensieri che gli attanagliano il capo. Ma è peggio. Chiude la finestra. — Temo di impazzire. Ma quel benedetto Angioino che non torna più, sarà certo nelle braccia della sua amante. Beato lui. — Egli ritorna accanto alla dormente: — Quanto è fine, quanto è graziosa. La sveglio? Che c'è di male. La sveglio. Fleurette Bellamy. — L'omone fa un riso dolce, temendo di spaventarla. Fleurette. — La bella apre gli occhi: — Oh siete ancora qui? che ore sono? — Quasi mezzanotte. — Andate a dormire, avrete sonno. Ci vedremo domani. — Fleurette. — Eh! — Avrei da parlarvi. — Dite, dite, lo esorta lei riassopendosi. — Ma non vi addormentate. Mi sono permesso di leggere una lettera. — Fleurette leva la testa dal cuscino: — Avete detto che vi siete permesso di leggere le mie lettere? — Sì, Fleurette Bellamy, scusate se mi son comportato male, ma se non l'avessi fatto ora non vi pregherei di venire a Catania ove nessuno a capo di ogni settimana si azzarderà a presentarvi note da pagare. — Oh sì, sospira Fleurette, le note, non me ne parlate. — Ve ne parlo perchè domani stesso io manderò qualcuno a saldarle tutte e a ritirare le vostre valige. — Fleurette, che ha osservato attentamente il vedovo senza farsene accorgere, mi dice: — Mi sembra un buon uomo, se non è giovane e bello è tuttavia quel che ci vuole in questo momento per me. — Ho la macchina fuori l'albergo. — Mi debbo vestire? — Alla meglio. — Mi sembra di sognare. — Ella si ripete, e fa presto: — Prima che se ne abbia a pentire.

Il mattino seguente Angioino è ritornato solo a Riposto. — Ho pena di mia moglie, si ripete, che non mi ha visto rincasare tutta la notte. Intanto io mi chiudo nello studio almeno fino a che avrò preso il coraggio a due mani per rientrare. Povera moglie mia, non vorrei trovarmi nei suoi panni. Le dirò che sono stato tutta la notte a lavorare qui alla statua d'oro. Mi riderà in faccia, ingegno mi dirà. Io le farò cento giuramenti. Impostore, mi risponderà. Oh in fin dei conti, le dirò, meglio mia, una volta tanto è permesso anche al più savio degli uomini di perdere la testa. E poi, che ho fatto di male? Una innocente gita a Messina non si chiama peccato mortale. — Angioino continua a lavorare. Intanto la statua è intatta, egli continua a dirsi, nessuno però è venuto nello studio durante la mia assenza, io potrò quindi dire di essere stato a dormire anche stanotte. Meno male. Ora mi conviene assumere un'aria stanca, di artista che ha vegliato sull'opera da compiere. — Mentre riprende lo scalpello entra Pentimalli, che va a cercare la moglie d'oro. — Siamo sicuri, chiede ad Angioino, che nessuno in città è venuto a conoscenza del nostro segreto? Che vi ha detto vostra moglie rincasando? — Non sono ancora tornato a casa, risponde lo scultore, cercandosi in volto. Voi temete di una vendetta della mia signora? — Temo sì, afferma Pentimalli, giacchè vostra moglie sa soltanto se della statua d'oro. Passando dinanzi alla chiesa madre ho visto una gran folla che attendeva l'uscita di Monsignore; voi sapete meglio di me che tutte le volte che il santo uomo scende dal pulpito è per dare una lezione a qualche malfatto poco sano. Ora mi sembra che in Riposto non ci siano che voi di ammogliato in fama di dobosaia. — Niente di meno, immaginate che mia moglie sia andata a farmi la spia da Monsignore. — Le donne gelose son capaci di questo e d'altro. Non dirò la spia precisamente, perchè la vostra signora è un'anima buona, ma penso che interrogata e messa alle strette dall'inquisitore spietato abbia fatto una confessione che potrebbe essere la nostra rovina. Non vi meraviglierete, per esempio, che Monsignore si metta in testa che noi vogliamo arrecare oltraggio a Santa Venera che è di modesta porcellana contrapponendole la mia santa donna tutta d'oro zecchino. — Angioino ricopre la statua. — Andate a indagare dinanzi alla chiesa madre, e ritornate subito da me appena saprete le intenzioni di Monsignore. — Pentimalli si rimette al posto; appena giunge rimane di ghiaccio. La folla fa il suo nome e quello dell'amico scultore, l'uno e l'altro si dice che abbiano commesso un peccato mortale di cui bisogna rendere conto all'alta autorità competente. — Santo Cielo! esclama il vedovo, sono fritto! — Ritorna da Angioino: — Amico, siamo perduti, mano al forno! — Fondiamo la statua, addirittura? — Non c'è un minuto da perdere, prima che venga Monsignore l'oro di mia moglie deve colare nella tinozza come mosto nel palmento. Mano al forno ho detto, io non voglio scomuniche, sono un perfetto cristiano. — Che bisogno c'è di fonderlo? — insiste Angioino. — Portatevi la statua a Catania. — Ma Pentimalli non vuol confessare che a Catania la sua vita nuova non si confà con quella passata, che si vergogna di spuntare dinanzi a Fleurette Bellamy con la statua ridicola, che ha bisogno di oro liquido per mutarlo in cartamoneta con la quale potersi istallare in un grande palazzo cittadino, secondo il volere della nuova venuta. I due si accendono, si accaniscono. Angioino non vuole affatto che si accenda il forno per evitare che il fumo richiami l'attenzione della folla e quindi della moglie. — Portatevi la statua a Catania, o nascondetela nella sabbia del mare vicino al Lazzaretto. — Pentimalli si inferocisce e batte i pugni sul tavolo e sputa sangue. — Fondiamo la statua, ho detto! — Che forse voi siete il mio padrone? — risponde lo scultore guardandolo fisso negli occhi, sperando così che l'altro si incarognisse. Ma il vedovo che vede in pericolo la felicità di stare accanto a Fleurette, non disarma, ed afferra il martello. Angioino impugna il palo di ferro. «Mano al forno», grida il primo, «o ti spacco la testa!». Lo scultore non gli vuol far male, si difende e cerca soltanto di stordirlo, mirando col palo al cappello. Pentimalli, invece, tira ad ammazzarlo, e glielo dice e glielo ripete che gli vuole aprire il capo come una melagrana. «Ma che male ti ho fatto che ti avventi così!», gli chiede Angioino. «Non ti riconosco più. Ma tu sei Pentimalli?». «Pentimalli! in carne ed ossa!», afferma l'indemoniato. «O accendi il forno o ti spacco la testa». Allora l'altro gli dà il palo in testa, ma il colpo più che altro è servito di provocazione, perchè il vedovo, riavutosi facilmente dal leggero stordimento, ritorna all'assalto e le sue forze si centuplicano appena ode la folla avvicinarsi all'*atelier*. Angioino, colpito duramente alla testa, si sforza di sorridere all'avversario per dissuaderlo a continuare, e intanto le gambe non gli reggono più, e si sente le braccia come due tubi di gomma; non gli resta da fare che accoccolarsi in un cantuccio e assicurarsi con le dita tremanti che non si è fatto sangue, e guardare con un triste sorriso alle labbra e agli occhi il colosso che svelto solleva da terra la statua e la caccia nel forno elettrico la cui bocca serra ermeticamente con una calotta di acciaio: «Via! — gli aggiunge, attaccando la spinetta della corrente all'ordegno. — Ed ora posso anche fumare».

Il metallo prezioso già spunta e cola nel secchio. Pentimalli si avvicina all'amico: «Ti ho fatto male? — gli dice, addolorato. — Bevi questo dito di moscato, e credimi, non potevo ritornare da Fleurette senza oro liquido».

ANTONIO ANIANTE.

Lourdes domenicale

Le ultime giornate del pellegrinaggio piemontese

(Dal nostro inviato)

Lourdes 12 mattino.

Sereno e nuvole, riverberi e ombre. Di quando in quando il mormorio delle acque correnti si avvicenda al mormorio della pioggia, che cade sulle ardesie embricate dei tetti e soffoca tra le fronde il canto degli uccelli. Questa è la primavera di Lourdes. Ma dopo ogni rovescio di pioggia le tinte vivaci delle case, le policrome note degli abbaini, tutto insomma il pittoresco che la città profana ha per così dire intessuto, quasi per allietare la triste visione di tanti malanni, appaiono rinverdite di fresco.

Ieri la giornata ha avuto un inizio piovoso. Ciò non ha impedito ai pellegrini di affluire nella città sacra. Tra il vociare e i richiami delle venditrici di candele e di ceri, che stanno in lunghe file nere davanti ai cancelli di entrata, la folla affluisce con un andirivieni domenicale. L'intensità dei riti dà la domenica qualche cosa di paletico, Lourdes è oggi la metropoli prediletta dalle sante feste. Alle numerose chiese della città profana, che chiamano gli abitanti ai riti sacri con l'argentino scampanio vanno aggiunte le solenni cerimonie religiose che si svolgono nella città santa. Si tratta di una serie di Messe, anzi di parecchie serie di Messe, che vengono dette nella Basilica del Rosario e nella cripta.

Folla domenicale

Nella folla neregiante si incontrano colonne di pellegrini di ogni nazionalità, di infermi su carrozzelle, file di chierichetti bianchi e azzurri, teorie di sacerdoti di ogni chiesa e di ogni rito. Si distinguono sopra tutto i preti alsaziani e portoghesi per il loro cappello floscio e per i loro abiti quasi civili. Il fruscio dei passi lungo la scalinata del santuario sembra uno scrosciare continuo di acque. I rombi degli organi sono di quando in quando rotti dai tintinnii dei campanelli. A mano a mano che le Messe finiscono, la folla, anzi le folle, si spandono nel recinto e salgono le rampe della Via Crucis, che si snoda sui contrafforti del Monte Calvario e lungo cui sono distribuiti, all'aria libera, i gruppi scultorei che rappresentano le stazioni della passione. I pellegrini salgono in ginocchio le lunghe scalinate battendosi il petto. Un avviso ammonisce che questi gradini non si possano salire in modo diverso. Intanto affluiscono all'asilo, ricondotti nelle carrozzelle, gli infermi, per l'ora della refezione. Una popolana dall'occhio dolce ha sulle ginocchia un fascio di rose; si chiama Margherita Passio. Accenna ai fiori e dice dolcemente: «Me li ha offerti una signora straniera; non so il perchè».

Nel vasto recinto, toccato di bianco e azzurro, si spande un delizioso odore di vivande. Un campanello suona. Si ode un coro di preti. E' la preghiera prima del pasto. Le giovani infermiere servono in camice bianco. La loro abnegazione è infinita. Esse lavano anche le stoviglie e compiono ogni opera più servile col sorriso sulle labbra. Le inferme conversano scambiandosi i ricordi dei brevi giorni. Sono infiniti. Parlano commosse, soprattutto dei gentili auguri che S. A. R. la duchessa di Pistoia ha trasmesso per tramite del generale Martinengo al Comitato.

Mentre gli infermi consumano il loro pasto al palazzo canonico ha luogo, con la partecipazione di due vescovi, che rappresentano rispettivamente la Svizzera e la Spagna, una colazione cui sono presenti pure per l'Italia mons. Assom e il dottor Serafini, vice segretario dell'opera italiana.

Un'altra torinese che si sente guarita

Intanto voci di nuovi miracoli si spargono. Bisogna accettarle molto con beneficio di inventario. Non si sarà mai avvertito abbastanza le famiglie, che da Torino seguono le sorti dei loro infermi, come i miglioramenti effettivi debbono essere severamente constatati dal Bureau de constatation e dei medici. Vi sono miglioramenti effettivi ma momentanei e ve ne sono pure dei durevoli. Comunque sarebbe azzardato parlare di miracolo. Per meritare l'appellativo di guarigioni miracolose, queste debbono essere non soltanto constatate e sanzionate dai medici dopo un minuto esame, ma debbono essere controllate in tre pellegrinaggi, in tre anni successivi.

Comunque, anche stamane tra le varie voci di miglioramento la più attendibile sembra quella circa il miglioramento di una torinese: Albina Balleri, di anni 31, abitante in via Marco Polo 42, presso la famiglia Sorrentino, di cui è cameriera. La Balleri, che è risultata affetta da ascite specifica e presentava un preoccupante gonfiore al ventre, è ammalata dal 1923, e più volte alla dovette subire interventi chirurgici da parte dei professori Bertone, Uffreduzzi e Jachia di Torino, presso i quali fu successivamente in cura. Venuta a Lourdes con l'attuale «treno verde», la Balleri, dopo i bagni, constatava con gioia, uscendo dalla piscina, che non soltanto il male le era diminuito, ma che il ventre perdeva il caratteristico gonfiore patologico, tanto che oggi sarebbe completamente scomparso.

L'abbiamo incontrata mentre tornava dal bagno sacro e le abbiamo chiesto notizie sulla sua salute. Il volto pallido della Balleri, che è una donna bruna e piccolina, si è illuminato di un sorriso.

— Spero! Spero tanto, non sento più nessun dolore, mentre prima soffrivo terribilmente.

Così ha esclamato. Certo bisogna andare molto cauti sulle impressioni personali degli infermi e separare da queste impressioni soggettive quello che è il fatto fisiologico.

La città profana

Un'aria accidiata, che viene dai Pirenei, deterge verso sud il cielo su cui spiccano azzurre le vette nevose oltre le quali si distende la Spagna. La città profana ha un aspetto domenicale che contrasta con la dolorosa severità del recinto sacro. Sono in giro molti soldati azzurri in permesso, molte coppie di fidanzati. E vi è un via vai di automobili, che fanno la solita scampagnata domenicale. Questa non è la città di Dio, ma la città francese, un po' rumorosa e un po' scettica, con gli amanti che si baciano in pubblico, gli uomini che fumano in tram e le donne che sgranocchiano dolci e croccanti nella via. E mentre la notte sta per cadere, si odono rombi improvvisi. Si spara a salve. Cannoni? Sono mortaretti che detonano per la festa della gendarmeria locale, che ricorre proprio oggi. Si accende una luminaria; una banda di ferrovieri-ciclisti suona le note di una marcia. Tutto ciò è squisitamente provinciale e decorativo, di una verniciata e chiassosa decorazione da operetta.

Ma l'eco dell'ultima salva si spegne ed ecco all'improvviso un chiarore sanguigno accendere il recinto della basilica. E' la processione «delle fiaccole» che comincia il suo itinerario. Vi partecipano numerosi componenti del pellegrinaggio «sani», che restano per l'ultima serata a Lourdes. Infatti questo pellegrinaggio, che è felicemente riuscito grazie all'attiva direzione di mons. Assom, partirà oggi per Torino. Invece il pellegrinaggio «malati», diretto dal marchese Di Roveasenda, si tratterrà ancora un giorno a Lourdes e partirà per Torino via Grenoble-Modane.

CURIO MORTARI.

La morte del Principe Giuseppe Boncompagni

Roma, 12 mattino.

E' morto, nel suo palazzo in via Tomacelli, il Principe don Giuseppe Boncompagni Ludovisi, in seguito ad una malattia che da tempo lo tormentava. Don Giuseppe Boncompagni, zio del Governatore di Roma, era figlio del Principe don Rodolfo e della Principessa donna Agnese Borghese, ambedue defunti da parecchi anni, e fratello di mons. Boncompagni Ludovisi, vice-camerlengo di S. Romana Chiesa, che è attualmente il capo della grande casata romana. Don Giuseppe aveva sposato donna Arduina di San Martino Valperga, sorella del suo conte di S. Martino e aveva due figli: il Principe Boncompagni e donna Rosalia. Per la sua morte prendono il lutto molte famiglie dell'alta nobiltà romana e piemontese.

Il Governatore di Gibilterra in gita nei dintorni di Napoli

Napoli, 12 mattino.

Stamane, a bordo del «Conte Grande» in partenza per New York, si è imbarcato S. E. il gen. Alexander Godley, governatore di Gibilterra, che era accompagnato dalla sua consorte. A bordo si sono recati ad ossequiarlo il console Monconi, comandante la II Legione portuale, e tutte le autorità portuali. S. E. il gen. Albricci, comandante del Corpo d'Armata, si è incontrato con S. E. il Governatore, suo conoscente, e quindi insieme in automobile si sono recati a fare una gita nei dintorni di Napoli.

Libri ricevuti

M. MAETERLINK: «L'uccellino azzurro», trad. di E. Rossi. — Perugia-Firenze, «La Nuova Italia», L. 8.

G. K. CHESTERTON: «Il Club dei mestieri stravaganti», trad. A. R. Ferrario. — Milano, Alpes, L. 7.

RINALDO RIGOLA: «Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel Biellese». — Bari, Laterza, L. 11.

MARIO ROBAZZA: «Biella nobilissima». — Biella, Libreria Cologgo Gaidano, L. 7.

Le feste Salesiane di Roma

L'inaugurazione del monumento a Don Bosco - L'imponente udienza papale

Roma, 12 mattino.

(g. c.) Il periodo dei festeggiamenti salesiani a Roma si è iniziato ieri fra il vivo entusiasmo della grande famiglia salesiana e dei molti allievi, ex-allievi e cooperatori. Le cerimonie più solenni si sono svolte nella Basilica del Sacro Cuore, a Castro Pretorio. Nel tempio sono state celebrate successivamente tre Messe da parte dei membri della Curia generalizia della Pia Società Salesiana, presenti a Roma, e precisamente da Don Tirone, da don Colombo, direttore della Casa di Torino per gli allievi, e don Ricaldone, prefetto generale per gli ex-allievi. La Schola Cantorum dell'Ospizio del Sacro Cuore, diretta dal maestro Antolisei, ha accompagnato le Messe con scelta musica e canto dei mottetti sacri.

Alle ore 10, al teatrino dell'Ospizio, è stato tenuto il convegno degli ex-allievi. Al tavolo della presidenza siedono il presidente della Federazione ex-allievi comm. Poesio, don Ricaldone, in rappresentanza di don Rinaldi, che gravi impegni hanno costretto a rimanere a Torino.

Il monumento

Intanto nel grande cortile dell'Ospizio la folla degli invitati si è andata addensando, per assistere all'inaugurazione del monumento a don Bosco, donato dagli ex-allievi all'Ospizio stesso. Il cortile è tutto imbandierato con i colori italiani, pontifici e della città di Roma. Dai portici pendono quattro arazzi del governatore di Roma, e intorno al monumento, coperto da una tela bianca, sono issati quattro alti pennoni. Il monumento si erge fra una fitta selva di fiori. Alle 11 giungono gli allievi della Scuola pratica di agricoltura, con il concerto. Essi sfilano davanti al monumento gettando ai piedi di esso fasci di fiori e rami di palme. All'inaugurazione assistono: i due vescovi salesiani, monsignor Guerra, vescovo titolare di Serpiza, e mons. Emanuel, ausiliare della Sabina; il comm. Padellari, del provveditorato agli studi; don Ricaldone, don Giraudi e don Tirone, il ministro del Nicaragua presso la Santa Sede, conte Cappelli, con la consorte, i direttori degli istituti salesiani di Roma e del Lazio, i presidi di tutti gli istituti scolastici di Roma. Accanto al monumento si notano il labaro della gioventù cattolica italiana, Federazione di Roma, e le bandiere di tutte le associazioni cattoliche giovanili di Roma. Lo spettacolo che presenta il vastissimo cortile è veramente imponente.

Ad uno squillo di tromba cade la tela e scoppiano entusiastici applausi e grida di «evviva don Bosco». Il coro degli allievi accompagnato dal concerto dell'Ospizio del Sacro Cuore e della Scuola del Mandrione, intona l'Inno di don Bosco. Il monumento raffigura don Bosco in abito talare in atteggiamento di cammino; è opera dello scultore Cellini di Torino, eguale a quello che si trova nella Casa madre salesiana di Torino. Ha un piedistallo molto basso ed è alto appena una volta e mezzo il naturale, perchè quando il cortile è affollato di ragazzi, la figura di don Bosco emerge appena quel tanto che è sufficiente per essere vista da ogni parte e si ha tutta l'impressione della persona di lui, circondata dai fanciulli. Chi ha visto don Bosco fra i suoi allievi rivive la scena con tutta naturalezza. Sul monumento è la seguente scritta: «Al padre e maestro — l'Unione degli ex-allievi di Roma — nel cinquantenario — dell'Ospizio del Sacro Cuore — 1880-1930».

Il comm. Poesio, a nome degli ex-allievi, ha fatto con un commosso ed applaudito discorso la consegna del monumento alla Curia generalizia salesiana. Don Ricaldone ha risposto ringraziando e accogliendo il dono come un'offerta altamente significativa.

La musica del Mandrione ha suonato l'Inno al Papa.

Telegrammi al Papa e al Re

Un grande applauso saluta poi la lettura dei seguenti telegrammi:

«S. S. Pio XI: Inaugurandosi nell'Ospizio Sacro Cuore monumento beato don Bosco, ex-allievi rinnovano solenne promessa, che di don Bosco fu il palpito primo e l'ammonimento supremo, di essere sempre col Papa e per il Papa. Invocano apostolica benedizione».

«S. M. il Re Vittorio Emanuele III: Ex-allievi don Bosco, inaugurando monumento padre beato, che per la via del mondo con la fede di Cristo e la favella di Dante diffuse la grandezza e la civiltà di Roma immortale, si inchinano rispettosi alla Maestà del Re, che ai cieli della patria e della religione, ricondusse fulgido quel sole di pace e giustizia che non avrà tramonto».

Alle ore 13 l'Ospizio ha offerto agli allievi un banchetto durante il quale dai concerti salesiani è stato eseguito uno scelto programma musicale.

Alle ore 17 poi, nel cortile di San Damaso, si è svolta la solenne udienza pontificia alla quale hanno partecipato circa dodicimila persone. La folla era composta di alunni degli istituti salesiani maschili e femminili, degli ex-allievi ed ex-allieve con le famiglie. All'arrivo del Papa un coro a piene voci ha intonato un inno di saluto al Pontefice, appositamente composto dal maestro salesiano don Antolisei. E' seguito il canto dell'inno a Don Bosco e quindi il prefetto generale don Ricaldone ha letto un indirizzo al Papa, nel quale ha raccolto per sommi capi la gloriosa storia di cinquant'anni dell'opera salesiana a Roma, dicendo che, come il passato insegna, l'opera salesiana non può non chiamare sopra di sè tutte le benedizioni celesti.

Il Papa ha risposto con un discorso molto affettuoso e di grande benevolenza verso l'Opera salesiana. Egli ha detto che bastava avere udito il sobrio positivo, storico racconto del caro don Ricaldone, sui cinquant'anni dell'Opera salesiana di Roma, per intendere come tutti quanti i figli di don Bosco abbiano ragione di celebrare questo giubileo con tutta la più legittima soddisfazione del cuore. Ha poi ricordato che egli aveva ragioni particolari per prendere parte a queste sante consolazioni, giacchè fin dal primo anno del suo sacerdozio qui in Roma vedeva sorgere dalle fondamenta la prima basilica salesiana, e poco dopo si incontrava col Beato e passava con lui giorni indimenticabili proprio in quell'ultimo declino della vita così altamente laboriosa di don Bosco.

Il Papa ha terminato ripetendo, come incitamento, le parole da lui udite dallo stesso don Bosco, che in tutte le imprese destinate a raccogliere la gioventù e condurre le anime a Dio egli voleva sempre essere all'avanguardia del progresso. Il discorso del Papa è stato accolto da imponenti acclamazioni e da sventolìo di fazzoletti.

Un ministro e 19 funzionari sovietici condannati a morte in contumacia dal Tribunale di Mosca

Roma, 12 mattino.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Mosca che il Ministro dei Soviet a Stoccolma, Dimidresky, il quale, come è noto, si è rifiutato di ritornare in Russia secondo l'ordine ricevuto, è stato condannato a morte in contumacia dal Tribunale di Mosca. Altri 19 funzionari dell'Ambasciata e dell'agenzia commerciale dei Soviet a Londra, che non hanno obbedito all'ordine ricevuto di rientrare in Russia, sono stati essi pure condannati a morte in contumacia.

Il Congresso di Tunisi

Omaggio ai caduti — Un pranzo e un invito in ritardo

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tunisi, 12 mattino.

Uno stuolo di prelati francesi e di ex-combattenti ha deposto fiori sui monumenti dei caduti francesi, italiani, inglesi, musulmani, israeliti e russi. Il deputato mons. Bergey, dinanzi al monumento degli italiani, ha pronunciato delle parole di fratellanza latina, esaltando la gloria delle armi alleate. I prelati, in ginocchio, recitarono alcune preghiere.

S. M. il Re ha inviato al conte Pecci, direttore della sezione italiana del Congresso eucaristico, un telegramma di ringraziamento in risposta a quello di omaggio indirizzatogli precedentemente dai congressisti italiani.

Al pranzo offerto dall'arcivescovo di Cartagine in onore del Cardinale Legato, questi ha ringraziato il Bey e il ministro residente che, facendo parte del Comitato di onore del Congresso, suscitarono tra gli elementi governativi e l'elemento popolare una bella emulazione portando un poderoso contributo alla riuscita del Congresso stesso. Egli rese poi omaggio allo spirito di tolleranza dei musulmani e degli israeliti, consci dell'importanza di questa manifestazione cattolica, e concluse dicendo che francesi e stranieri partecipanti al Congresso, conserveranno anche un prezioso ricordo della visione di questo paese prosperante.

Il residente francese signor Marceron, a sua volta, volle riaffermare al Cardinale Legato i sentimenti già espressi al momento di dargli il benvenuto su questa terra di Tunisia. Ha parlato per ultimo il cardinale Lepicier, che ha evocato la memoria del cardinale Lavigerie e della sua opera africana lodando il suo successore mons. Lemaitre.

Il Cardinale Legato ha poi annunciato che il prossimo Congresso eucaristico si svolgerà a Dublino, ove spera di ritrovare i congressisti presenti.

Al pranzo non parteciparono i cardinali italiani perchè invitati in ritardo.

Nell'assemblea della sezione francese svoltasi sulla collina di San Luigi l'accademico Bertrand mise in rilievo il successo di questo Congresso, che coincide con il 15.o centenario di Sant'Agostino, del quale ha rievocato il ricordo della sua dimora in Africa. «Noi cristiani del 20.o secolo — disse Bertrand — abbiamo il privilegio di pregare in un quadro identico a quello ove già i nostri avi elevarono laudi all'Onnipotente». Concluse avvertendo che Cartagine, che fu un meraviglioso centro intellettuale, rimane anche oggi un focolare spirituale di tutto l'Oriente e terminò lanciando un appello ai fedeli affinchè si stringano maggiormente intorno alla Croce simbolo di amore e speranza.

BONURA.

Carol

Un colloquio ad Acqui con Averescu? - Le pressioni francesi a Budapest per le forniture militari

Vienna, 12 mattino.

Sempre in tema di restaurazione carolista in Romania, il giornale «Diminetza» di Bucarest pubblica oggi che il generale Averescu, il quale attualmente si trova in Italia, ha avuto ad Acqui, dove fa la solita cura, un colloquio con il principe Carol. Il giornale crede di potere aggiungere che in tale occasione Averescu avrebbe assunto precisi impegni di fronte al principe e si domanda se il generale questi impegni riuscirà a mantenerli.

Altri giornali affermano che il principe reggente Nicola non nasconde affatto i calorosi sentimenti nutriti per il fratello, anzi sarebbe stato lui ad impedire la diffusione dell'opuscolo di propaganda contro Carol preparato dal partito nazional-liberale. Alla chiusura dei lavori parlamentari il principe Nicola intenderebbe recarsi all'Estero per incontrarsi di persona con Carol.

Interessanti sono a proposito della Romania le notizie dell'agenzia ufficiale austriaca, il cui corrispondente da Bucarest telegrafa trovarsi là da parecchi giorni il segretario delle officine Schneider Creuzot per discutere col Governo in merito alle forniture militari. Da tali colloqui dipende sia l'esito dei negoziati per il nuovo trattato di commercio franco-romeno, che la conclusione del prestito agrario romeno, giacchè la Francia subordina qualsiasi appoggio o magari la pur semplice condiscendenza nel campo finanziario ed economico alla realizzazione dei desideri della sua industria di armamenti. Il segretario della Schneider quindi combatte le offerte fatte da altre società e soprattutto desidera impedire che siano dati ordini alle officine Skoda. Ad esempio il Governo romeno ancora non ha firmato un contratto per una fornitura di munizioni già perfetto con la casa Skoda, contratto la cui prima quota rappresenta 800 milioni di lei.

Il Gabinetto Maniu si trova perciò in una situazione molto difficile, giacchè da una parte vuole evitare di impegnarsi nel campo delle forniture belliche solo con una determinata industria, dall'altra parte però ha bisogno della condiscendenza della Francia nel campo finanziario ed economico. Corre voce che tra il Governo romeno e la Legazione francese a Bucarest si siano svolti negli ultimi tempi scambi di note in tono piuttosto polemico.

I. Z.

La 3.a Mostra del merletto inaugurata a Genova

Genova, 12 mattino.

L'altro ieri ha avuto luogo a Palazzo Rosso l'inaugurazione della terza Mostra internazionale del merletto e del ricamo cui hanno concorso gli artigiani di quasi tutte le regioni d'Italia. L'esposizione conta moltissimi pregevolissimi esemplari della finissima e tradizionale arte del pizzo italiano.

Dopo una breve illustrazione fatta dal Segretario degli artigiani, dott. Anfosso, l'oratore ufficiale on. Buronzo, commissario governativo delle Federazioni artigiane d'Italia, ha pronunciato un applaudito discorso in cui ha fatto la storia della organizzazione degli artigiani d'Italia.

ULTIME NOTIZIE

L'India in rivolta

La crisi al punto culminante

(Dal nostro inviato)

Calcutta, 12 mattino.

Ora che quattro giorni sono già passati, si può cominciare a farsi un'idea un po' meno confusa dell'effetto prodotto sull'India dal brusco arresto di Gandhi. La cosa era attesa da tanto tempo, se n'era discusso così di frequente fra due mesi a questa parte che l'emozione reale e profondissima della maggior parte del popolo indiano non poteva mancare di traversare alquanto smussata. Salvo gli sviluppi ulteriori, le cui ipotesi non può essere scartate, si sarebbe tentati di scrivere che la reazione sarà stata soprattutto oratoria e spettacolare. Se voi deste ascolto alle voci sensazionali che corrono per tutto il giorno, sareste rapidamente condotti alla conclusione più terrorizzante.

L'immensa maggioranza dei giornali nazionali avendo preferito sospendere le loro pubblicazioni piuttosto che depositare la forte cauzione prevista dall'applicazione di una vecchia ordinanza sulla stampa, gli inventori di false notizie hanno potuto agire come volevano, e non passava un'ora senza che il mio cuoco Giuseppe non mi portasse l'eco di qualche storia terribile da lui raccolta nella strada. A titolo d'esempio vi citerò soltanto l'ultima. Si affermava or ora con la massima serietà che due battelli carichi di truppe britanniche, accorsi in rinforzo, erano affondati ieri al largo di Bombay. E non si era alieni dallo scorgere in questo preteso naufragio un intervento diretto delle potenze celesti.

Bilancio

Per quanto l'inverosimiglianza di tutte queste voci, che spesso si contraddicono, sia sufficientemente evidente, l'inquietudine qui è vivissima. Dei ricchi commercianti, frettolosi di fuggirsene in campagna in previsione di disordini imminenti, annunciati con gran lusso di particolari dagli oratori, hanno assediato la stazione. Quelli che non trovavano posto nei treni compravano precipitosamente delle automobili per allontanarsi senza indugio. Nei sobborghi, della gente prudente è partita senza lasciare indirizzo, dopo avere inchiodato delle tavole sulla soglia del loro domicilio. Al Bengala si è sempre avuta l'immaginazione oltremodo pronta, soprattutto quando si tratta di evitare le botte.

I fatti tuttavia non hanno confermato fino ad ora tutto questo pessimismo. Se si deve prestar fede a notizie che hanno il carattere della veridicità, gli incidenti di questi giorni si possono riassumere in poche parole. Un po' ovunque sono stati celebrati nelle Indie degli hartals espiatori. Si è pregato, si è fatto digiuno per 24 a 48 ore. Per lo meno se ne è parlato molto e vi sono senza dubbio pochissime località in cui la notizia dell'arresto non sia stata il segno di un'astensione dal lavoro pressochè generale. Vaste processioni sono state organizzate dappertutto, malgrado i divieti pronunciati dalle autorità locali. A Bombay soprattutto le dimostrazioni hanno assunto un'imponente ampiezza. Due o trecento arresti sono stati operati in tutto il territorio, ma non si deve dimenticare che l'India conta 330 milioni di abitanti, ripartiti in più di 3300 città e in circa 700.000 villaggi. Senza occuparci di Peshawar e di Chittagong, ove le difficoltà continuano, ma non sembrano essere state aggravate dallo storico evento di lunedì scorso, dobbiamo registrare delle zuffe più o meno serie a Calcutta, a Ranaghat, a Shillong (capoluogo dell'Assam) e su alcuni punti secondari.

I disordini più gravi si ebbero a Delhi, ove la Polizia fece sei morti, e soprattutto a Sholapur, ove ve ne furono quindici. In questa città industriale, situata a 725 chilometri a sud-est di Bombay, dove la numerosa popolazione operaia lavora nelle fabbriche di cotone, la situazione è parsa abbastanza allarmante per pensare di dover ricorrere allo sgombero delle donne e dei bambini europei. E questo è certamente qualche cosa; ma, se si riflette al prestigio mistico di Gandhi e all'immensità dell'India, è lecito dirsi che insomma non è gran che.

Timori

Sarebbe temerario affrettarsi a concludere che tutto è terminato. Un alto funzionario della Polizia di Calcutta mi invitava in modo abbastanza categorico stamattina ad astenermi fino a lunedì dal passeggiare inconsideratamente nei bassi quartieri indigeni. Sabato infatti è la grande festa mussulmana di Bakr-id, che commemora il sacrificio di Abramo quale è raccontato dal Corano. Ogni anno il Bakr-id è occasione di zuffe fra indiani e maomettani. Infatti questi ultimi immolano in quel giorno un gran numero di animali, fra cui molte vaccine. Ora agli occhi degli indiani è un imperdonabile sacrilegio questa uccisione di animali sacri. Nell'effervescenza del momento attuale possono prodursi risse, di cui non è lecito prevedere lo sviluppo.

Poi è l'anniversario del giorno in cui scoppiò a Meerut, nel 1857, la grande rivolta dei Cipays, che impose all'Inghilterra quella campagna così lunga e ardua, il cui ricordo non è ancora spento. Gli indiani hanno un gusto oltremodo marcato per le coincidenze simboliche.

Malgrado la sorveglianza rigorosa delle autorità militari, è fuori di dubbio che un grandissimo sforzo è tentato da qualche tempo per cercare di scuotere la fedeltà delle truppe indigene. Un recentissimo ammutinamento a Peshawar di certi elementi [illegible] basterebbe per provarlo, se già non si sapesse da fonte assolutamente sicura che la propaganda rivoluzionaria viene esercitata soprattutto tra le file dei sikhs. Nulla permette ancora di prevedere movimenti di qualche ampiezza, ma se il colpo deve essere preparato su un punto o su un altro non ci sarebbe nulla di straordinario che lo si rischiasse domani. Posdomani è la prima domenica dopo l'arresto di Gandhi, e la domenica è sempre per gli indiani un giorno propizio per le grandi dimostrazioni tumultuose. Serie precauzioni sono state prese, ma non si crede che le autorità britanniche sarebbero spiacenti di aspettare lunedì sera.

Gandhi in una nuova prigione

Una prova che esse stanno in guardia è che esse hanno trasferito senza rumore Gandhi dalla prigione in cui era stato prima chiuso, in un luogo assai più sicuro. Egli è detenuto da ieri nel sanatorio di Purandhar, situato a 230 chilometri da Bombay. E' una vera fortezza, appollaiata a 1330 metri di altezza, sulla cima di una montagna diruta, circondata da boschi nei quali abbondano le pantere. Il luogo è d'altronde famoso per l'eccellenza del suo clima e la bellezza pittoresca delle campagne. Gandhi si trova, a quanto si dice, in perfetta salute. Trascorso questo week-end si vedrà più chiaro.

Quei capi del movimento che non sono stati ancora incarcerati, debbono riunirsi lunedì o martedì ad Allahabad per fissare il programma di azione. Essi non sembrano completamente d'accordo. Il presidente dimissionario dell'assemblea legislativa, il sottile Patel, sembra aspirare a rappresentare una parte preponderante, a detrimento di Motilal Nehru, al quale incombe la direzione suprema. Anche nel campo dei volontari di Gandhi si manifesta qualche gelosia. Manilal, secondogenito del mahatma, si dispone a prendere con intenzioni nettamente rivoluzionarie, il comando che suo padre ha attribuito ad Abbas Tyabji, ex-magistrato di Baroda, oggi settantenne. Vi sono certamente degli ondeggiamenti nelle organizzazioni nazionaliste. D'altra parte la stagione delle grandi pioggie avanza a grandi passi. Fra 15 giorni, pioggie torrenziali si rovescieranno sulla vasta regione dell'India, e i capi swarajisti confessano che questa circostanza non favorirà un'azione ferma e sostenuta.

Io non mi azzarderò a fare pronostici, che tante cause segrete o mal conosciute possono rendere del tutto inesatti. Tutto quello che si può indicare attualmente, sotto riserva di una quantità di eventuali imprevisti, è che la crisi acuta sembra giungere al suo punto decisivo, e che fra otto o dieci giorni si potrebbe essere fissati definitivamente sulla piega che gli eventi assumeranno. Se questa breve dilazione non conduce a disordini estremamente seri, si avrà il diritto di contare sulla pacificazione progressiva, per quanto provvisoria, perchè fra quattro o cinque mesi il bel tempo sarà ristabilito e la maggior parte dei capi attualmente in prigione comincieranno a uscire dal carcere.

Ma intanto la Gran Bretagna, da parte sua, non sarà rimasta inattiva.

EDOARDO HELSEY

(Tutti i diritti riservati).

Le feste mussulmane

sono trascorse senza gravi incidenti

Londra, 12 mattino.

Notizie provenienti da Delhi, Lahore, Allahabad e Bombay indicano che le feste mussulmane di Bakr-id si sono svolte senza incidenti. Si annunzia, ufficialmente oggi che finora sono state arrestate 33 persone a Peshawar. Frattanto il successore di Gandhi, Abbas Tyabji, in previsione del suo arresto, ha designato per il comando eventuale dei volontari di Gandhi la signora Sarojani Naidu, che ha accettato. Essa è partita per Bombay, dove recluterà volontari per la marcia che Tyabji organizza per domani da Karadi verso il deposito di sale di Dharasana, che egli conta di violare giovedì prossimo. Torbidi sono scoppiati nella serata a Dugal, nei pressi di Jalaypur, sembra che alcune persone siano rimaste ferite.

La disoccupazione in Cecoslovacchia

Praga, 12 mattino.

Nella Cecoslovacchia la disoccupazione aumenta. Al primo aprile il numero dei disoccupati ammontava a [illegible] mila, registrando così un aumento di [illegible] persone in confronto del mese di marzo. Perfino negli anni più cattivi, come ad esempio nella crisi provocata dalla deflazione del 1922, non si ebbero in questo mese che sì pochi disoccupati.

La collezione di Picasso

Una compravendita assai proficua - La querela del pittore e il racconto del querelato

Parigi, 12, mattino.

Vi è stato già segnalato che il celebre pittore Picasso ha sporto querela contro ignoti; egli aveva affidato a sua madre cento quadri per venderli; uno spagnuolo ed un americano avevano proposto alla madre di Picasso una esposizione delle opere; i quadri vennero loro consegnati dietro garanzia di 1500 pesetas. Ma ultimamente una galleria attigua alla chiesa di San Germano aveva comprato il lotto per 200 mila franchi ed un quadro era stato rivenduto per centomila franchi ad un negoziante.

Il signor Miguel Calvet Marti, intervistato dal *Petit Parisien*, afferma che egli comprò nel modo più regolare il lotto di disegni e quadri nel marzo scorso a Barcellona dalla madre di Pablo Picasso. Questo lotto era composto di numerosi disegni.

«Io viaggio molto e faccio degli studi sulla pittura, perchè mi dedico alle perizie delle opere d'arte. Nel marzo, di passaggio a Barcellona incontrai uno dei miei amici, a cui chiesi se conoscesse l'esistenza di opere di Picasso nel paese. «Sì — mi rispose: — sua madre ha anche delle belle tele, senza dubbio le venderebbe perchè attualmente è in una situazione economica molto difficile». Seguii il consiglio del mio amico e feci visita alla signora Picasso, che effettivamente aveva delle bellissime tele di suo figlio, ma rifiutò di venderle aggiungendo tuttavia: «Ho pure dei disegni che Pablo ha fatto nella sua gioventù. Forse che vi interesserebbero?». Dietro mia domanda trasse da un ripostiglio un vecchio canestro sporco, contenente oggetti diversi ed un pacco di libri e foglietti e tele svariate, tutte in un tale stato che non oso descriverlo. Feci l'inventario di quel mucchio di roba e domandai alla signora Picasso:

— Che cosa volete di tutto questo?

— 1500 pesetas — mi rispose. Il contratto venne concluso su questa base; ma non avendo indosso una somma sufficiente chiesi di regolare l'affare all'albergo in cui mi trovavo. Nel pomeriggio del 20 marzo la signora Picasso venne da me accompagnata da suo genero; essa portava il canestro contenente i disegni e mi lasciò ogni cosa. Esitò a lungo a fare una ricevuta della somma che dovevo versare ed a varie riprese disse: «Egli lo saprà senza dubbio e non ne sarà contento». Infine essa si decise a firmare e se ne andò col denaro.

«L'indomani partii per Parigi, non molto sicuro di avere fatto un buon affare, dato che i disegni non erano firmati. Agli occhi di un acquirente essi non valevano niente, cosicchè pensavo di averli pagati troppo cari. Andai a vedere allora il mio amico Lorenzo Artiguez, che conosceva molto bene Picasso e gli feci la seguente proposta: «Va a trovare Picasso, spiegagli l'affare; se puoi, farli firmare tutti questi disegni e ti do ventimila franchi». Artiguez fece i passi necessari e con mia grande sorpresa mi offrì egli di vendere ogni cosa e mi mise in rapporto col signor Zak, che mi pagò l'insieme 150 mila franchi, di cui diecimila franchi subito. Siccome dovevo lasciare Parigi, lasciai una procura al mio amico Nest, il quale doveva incassare il resto. Tutto si è svolto come vi dico e aspetto che mi venga comunicata la querela, alla quale risponderò senza dubbio nello stesso modo, non potendo ammettere di essere sospettato di una cattiva azione da Picasso, il quale era perfettamente al corrente di tutte le trattative».

Gli 80 anni di vita

della «Mutuo Soccorso» di Casale

Casale, 12 mattino.

Ieri Casale ha solennemente commemorato l'anniversario dell'Associazione Generale di Mutuo Soccorso, che è entrata nel suo ottantesimo anno di vita. La cerimonia si è svolta alla presenza di un grandioso numero di soci e di tutte le autorità cittadine, presente anche il senatore Leonardo Bistolfi, presidente onorario del sodalizio. Alle ore 10 il presidente cav. Carlo Mazzucco ha commemorato con chiara e commossa parola gli ottanta anni di vita della società ricordando i fondatori ed i benemeriti con particolare riconoscenza. Alla fine del discorso il cav. Mazzucco è stato fatto segno da una viva dimostrazione di simpatia.

Quindi vennero distribuite le medaglie ricordo ai soci che contano quaranta anni di iscrizione sociale. Finita la premiazione si ordinò rapidamente un imponente corteo con alla testa autorità e bandiere. Percorrendo le vie principali della città il corteo si recò a deporre corone di fiori al Monumento dei Caduti, opera di Leonardo Bistolfi, sulla lapide che ricorda i Martiri Fascisti in piazza VI Marzo 1921, sulla lapide che ricorda la prima sede della Società in piazza Castello. Qui la cerimonia ebbe termine ed il corteo si sciolse, mentre autorità e soci si riunivano a banchetto. Nel pomeriggio ed alla sera seguirono due animatissime feste danzanti.

Una rapina a mano armata

presso Grinzane

Cuneo, 12, mattino.

Di un'audace rapina è stato vittima, ieri notte, il contadino Arione Luigi, abitante nella cascina La Corte di Grinzane. L'Arione ritornava da una dolorosa visita ad un ospedale di Torino, dove si trova giacente per malattia sua moglie. Quando discendeva dal treno, data l'ora tarda, non poteva più disporre di alcun mezzo di locomozione che lo restituisse alla propria abitazione, distante ancora circa dieci chilometri, e non trovando disponibile neppure un'automobile da noleggio, si incamminò a piedi verso la propria cascina. Giunto però a circa metà strada, mentre più fitta era l'oscurità, l'Arione vedeva giungere dietro di sè una macchina che procedeva sullo stradale a velocità ridottissima. L'automobile lo superava di alcune diecine di metri e poi si fermava per un istante, riprendendo tosto la marcia e scomparendo in breve.

Quando l'Arione giunse in prossimità della tenuta Serra Regina, sbucarono improvvisamente davanti a lui, dai lati della strada, due individui armati di rivoltella. In poche parole essi intimavano al disgraziato contadino di consegnare il portafogli. E poichè costui accennava alle sue tristi condizioni e balbettava di possedere solo cinquanta lire, i due malfattori afferravano dalle mani dell'Arione il portafogli che egli aveva estratto impaurito e si davano immediatamente alla fuga. Il portafogli conteneva 750 lire. L'Arione, riavutosi dallo spavento, riprendeva la via e si recava immediatamente a denunciare il fatto ai Reali Carabinieri, che hanno iniziato le indagini.

Le festose accoglienze ai Principi di Piemonte

per l'inaugurazione della Triennale di Monza

Il monumento ai caduti di Salò - Un discorso di S. E. Turati

Milano, 12, mattino.

Questa mattina alla presenza degli augusti principi di Piemonte è stata solennemente inaugurata la Quarta triennale di arte decorativa di Monza.

Preannunciato dalle note della fanfara reale e quindi dalla marcia reale alle 9,40 precise il treno speciale entra in stazione. Altissime acclamazioni si elevano dalla folla. Il primo omaggio agli augusti ospiti, che appaiono subito sorridendo, è stato reso dalle autorità. Erano presenti il ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Balbino Giuliano, S. E. il Prefetto, il Podestà di Monza, S. E. Cattaneo comandante del Corpo d'Armata, il dottor Arnaldo Mussolini, i vice-presidenti del Senato e della Camera sen. Bonin Longare e on. Buttafuochi, il primo presidente della Corte d'Appello, il Segretario federale di Milano, avv. Cottini, un forte gruppo di dame di palazzo di S. M. la Regina, il podestà di Milano, il generale Carini della Milizia con il comandante della sezione Ferrea e molte altre notabilità milanesi e della provincia. Ricevuti gli omaggi dal forte stuolo di autorità, i principi sono entrati nella saletta reale ossequiati dalle dame di palazzo. Il podestà di Monza presenta poscia alla augusta principessa un bellissimo mazzo di orchidee, accompagnandolo con fervide espressioni di saluto.

Appena i Principi compaiono sulla soglia della saletta reale verso il vastissimo piazzale, si scatena dalla moltitudine un uragano di applausi e di evviva. Le musiche intonano la Marcia reale, poi gli inni patriottici. Sono innalzati i moschetti e fatti sventolare i cappelli e i fazzoletti. Le LL. AA. RR. prendono posto sulla prima automobile, assieme a S. E. il ministro Giuliano e il podestà di Monza. Il corteo si dirige verso il Duomo; durante il percorso le manifestazioni di giubilo e di omaggio si rinnovano anche più intense. Alla porta del Duomo si fanno subito incontro agli augusti Principi l'arciprete della cattedrale e mons. Zocchi, cerimoniere maggiore di S. E. il cardinale arcivescovo. Mentre i principi si dirigono all'altare maggiore, i fedeli che fanno ala applaudono entusiasticamente. Una Messa viene celebrata nella cappella della regina Teodolinda; funziona lo stesso arciprete mons. Rossi. I principi prima di lasciare il Duomo sostano ad ammirare il tesoro, e la Corona Ferrea, che è esposta sull'altare maggiore ai piedi della grande croce. E' scena quindi salutati da altre manifestazioni di omaggio.

Il corteo si dirige verso la villa reale, imboccando il meraviglioso viale tenuto sgombro dalla moltitudine che si assiepa lungo i tigli e i platani. Oltrepassati i cancelli il corteo si arresta proprio di fronte all'ingresso dello scalone; accolgono ed ossequiano gli augusti Principi il sen. Bevione, attorniato da numerose alte autorità politiche ed artistiche, dai membri del Corpo consolare e dalle rappresentanze ufficiali estere alla mostra. Cessati gli applausi parla per primo il sen. Bevione che a nome del Consorzio che egli rappresenta porge il saluto alle Altezze Reali.

Al sen. Bevione fa seguito S. E. il ministro dell'educazione nazionale, on. Balbino Giuliano, il quale pronuncia il discorso inaugurale, che è coronato alla fine da una vera ovazione. Gli augusti ospiti, seguiti dalle autorità visitano subito l'interessante e grandiosa mostra, soffermandosi dapprima nel salone della sezione belga, ove sono ossequiati ed applauditi da quella delegazione. La visita prosegue nelle altre sezioni straniere e quindi i Principi passano nei giardini della villa ove è disposta la mostra di floricultura. Un aeroplano volteggia nel cielo e lascia cadere mazzi di fiori. Gli augusti principi rientrano nel palazzo e visitano minutamente le numerose e ricche sezioni italiane, ricevendo gli omaggi degli artisti, degli espositori e degli industriali. Tanto S. A. il Principe di Piemonte, quando la sua Augusta Consorte, si interessano vivamente dei vari oggetti esposti, chiedono notizie e informazioni e più volte esprimono parole di ammirazione e di compiacimento.

Terminata la visita alle 11,30 le LL. AA. RR., ossequiate dal sen. Bevione e dalle altre autorità lasciano la villa dirigendosi alla stazione. Lungo il tragitto la popolazione rinnova una volta ancora la manifestazione di omaggio e di giubilo. Prima di lasciare Monza la Principessa di Piemonte col suo seguito ha voluto recarsi a visitare la cappella votiva, dove è rimasta qualche minuto in devoto e religioso raccoglimento. All'uscita, poichè la voce si era sparsa, molta folla tornò ad acclamarla festosamente.

La cerimonia sul Garda

Salò, 12 mattino.

S. A. R. il Principe di Piemonte, ha inaugurato ieri a Salò il Monumento ai Caduti in guerra, pregevole opera d'arte dello scultore salodiano Angelo Zanelli, che ne ha fatto dono alla sua città natale. Il Principe di Piemonte è giunto alle 13,30 con treno speciale, proveniente da Monza. Alla stazione di Desenzano si trovavano ad attenderlo S. E. Turati, il Prefetto di Brescia gr. uff. Solmi, il generale Comandante la Divisione, generali della Milizia, consoli, i podestà di Brescia, Desenzano e Salò e altre autorità. Vi era anche l'on. Manaresi, comandante il decimo reggimento alpini, una forte rappresentanza di combattenti e mutilati di guerra con gagliardetti e bandiere.

Il Principe con il suo aiutante di campo generale Clerici, si è recato al porto in automobile, dove è salito a bordo del piroscafo «Italia» che ha drizzato la prora verso la sponda veronese, e, dopo avere compiuto una crociera sul lago, ha raggiunto il porto di Salò dove una imponente massa di popolo, stazionata lungo le rive dell'ampio golfo, ha fatto un'entusiastica dimostrazione a S. A. R., con alte grida di saluto e sventolio di fazzoletti, mentre le musiche intonavano la Marcia Reale e l'Inno al Piave.

Durante la crociera sul lago una squadriglia di idroplani dell'aeroporto di Desenzano ha seguito continuamente a bassa quota il piroscafo. Il Principe viene accolto sulla banchina dal Podestà di Salò e dalle autorità. Il figlio del Podestà ha presentato al Principe un mazzo di fiori giunti allora dal Belgio. Il Principe è salito quindi a bordo di un'automobile, con la quale ha percorso rapidamente le vie della città. Al ritorno è salito sul palco eretto presso il Monumento, mentre la folla, nella quale distinguevansi i combattenti e i mutilati, gli rinnovavano calorose ed entusiastiche dimostrazioni. Intanto dalla porta del Duomo usciva l'Arcivescovo di Brescia mons. Gaggia, seguito dal Capitolo; appena l'Arcivescovo giunse presso il palco delle autorità, il Principe gli mosse incontro baciandogli l'anello, e intrattenendosi con lui in breve colloquio. Risalito il Principe sul palco, l'Arcivescovo benedice il monumento che viene subito scoperto fra gli squilli delle trombe e i fragorosi applausi dell'enorme folla.

L'Arcivescovo ha pronunziato brevi parole. Il Podestà di Salò ha rivolto a S. A. R. un indirizzo di omaggio, e quindi, fra la più viva attenzione della folla, ha preso la parola l'on. Turati, il quale ha esaltato nel suo discorso le virtù del nostro popolo in guerra, gli eroismi compiuti dai fanti e dagli alpini. Scoppiano grandi applausi che si prolungano in una delirante dimostrazione di affetto e di devozione al Re, al Principe, al Duce e all'oratore, on. Turati.

Il Principe Umberto, accompagnato dall'on. Turati, è sceso dal palco ed ha deposto una corona di alloro sul monumento del quale ha ammirato la linea e l'espressione. Quindi ha salutato i combattenti e i mutilati, ed è risalito sul palco di dove ha assistito allo sfilamento degli alpini e dei combattenti (venuti da tutti i paesi della provincia e dalle provincie limitrofe di Verona, Trento, Mantova, Parma, ecc.), delle scolaresche, delle dame della Croce Rossa. Quindi, seguito da tutte le autorità e accompagnato dall'on. Turati, il Principe è salito a bordo dell'«Italia» che ha fatto rotta per Desenzano, donde con treno speciale il Principe è partito per Torino.

Il Segretario del Partito a Gardone Val Trompia

Brescia, 12 mattino.

Le accoglienze che le popolazioni della valle Trompia, adunate a Gardone con i Podestà e i Segretari politici, le Camicie nere, gli Avanguardisti e le organizzazioni giovanili, hanno fatto all'on. Turati, sono state imponenti. Già nella rapida corsa da Brescia, attraverso i paesi della valle, il Segretario del Partito aveva raccolto l'omaggio vibrante degli abitanti schierati lungo le strade, fra i tricolori e gli addobbi. Ma appena sceso dall'automobile davanti alla scuola professionale di Gardone, accompagnato dal Segretario Federale e dai Consoli della Milizia, ossequiato dal Prefetto, dal Commissario prefettizio, dai senatori e deputati, l'onorevole Turati si è trovato avvolto in una atmosfera di entusiasmo. Le forze del Fascismo, schierate sul lungo percorso fino al Palazzo del Comune, con labari gagliardetti e musiche, non cessavano di acclamarlo freneticamente, mentre musiche e fanfare suonavano gli inni fascisti.

Sulla soglia del municipio gli mossero incontro i maggiori esponenti dell'industria, e, salito nel salone, gli vennero presentati, chiusi in un elegante astuccio, alcuni esemplari finemente lavorati di armi, pregiata produzione di Gardone. Il comm. Redaelli, nel porgere l'omaggio e il benvenuto al gerarca, in nome del podestà della valle, gli consegnò copia del progetto in corso di approvazione presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici della ferrovia Brescia-Trento.

S. E. Turati, guidato dal commissario prefettizio, e seguito da tutte le autorità, ha visitato poi l'ospedale ricovero eretto alla memoria dei gardonesi caduti per la redenzione d'Italia. Si è fermato in devoto raccoglimento davanti alle lapidi che recano incisi i nomi dei valorosi; poi ha percorso le corsie del dispensario antitubercolare, e, quando è uscito sulla piazza per andare all'edificio scolastico, una sorprendente dimostrazione della folla, raccolta all'aperto, sui balconi, sulle terrazze e sui tetti, lo ha costretto a fermarsi per rispondere al grandioso saluto.

Dalle scuole l'on. Turati è passato a visitare la Casa del Fascio, il Teatro del Dopolavoro; poi si è diretto al nuovo campo sportivo donato ai gardonesi dalla signora Carolina Redaelli, in memoria del figlio Enrico. Qui l'on. Turati è salito sulla grande tribuna, davanti alla quale erano raccolte in magnifico schieramento tutte le forze fasciste della valle Trompia. L'arciprete ha benedetto il campo e quattro gagliardetti. Il Commissario prefettizio ha quindi presentato al Segretario del Partito i gardonesi fieri ed entusiasti, che rinnovarono il giuramento di fedeltà e quello di continuare la loro attività per la Patria e per il Duce.

S. E. Turati, accolto da vibranti alalà, ha risposto con un breve discorso inneggiando al Duce che, con la sua guida sicura, fa l'Italia quale la vollero i nostri martiri, potente, operosa, feconda. Le parole di S. E. Turati hanno provocato una entusiastica, magnifica manifestazione di fede e di devozione all'indirizzo di Benito Mussolini.

L'on. Turati prende poi commiato dalle autorità; mentre sale in automobile le schiere fasciste e giovanili gli si stringono intorno con poderosi «alalà», accompagnandolo poscia al canto degli inni e al suono delle musiche fino oltre il paese in uno slancio di appassionato omaggio.

S. E. Turati nel suo breve passaggio da Brescia si è recato al monumento eretto alla memoria del primo martire fascista bresciano, Faustino Lunardini, del quale ricorreva l'anniversario del sacrificio, e vi ha deposto un mazzo di rose, fermandosi in profondo raccoglimento per qualche minuto.

Operaio gravemente ferito

dallo scoppio di una mina

Biella, 12, mattino.

Informano da Rocca-Pietra in Valsesia che il minatore Pietro Tempini, di 30 anni, nativo di Bollo, provincia di Brescia, mentre col trapano della perforatrice attaccava una roccia nella cava Barone di Cilino, è stato investito da un violento scoppio che gli produsse gravissime ferite alla testa e in diverse parti del corpo, per cui, dopo i primi soccorsi, è stato trasportato all'ospedale di Varallo. Le notizie sul suo stato sono quanto mai impressionanti, perchè si teme che il disgraziato operaio debba perdere completamente la vista. La causa si deve ad una vera fatalità, poichè il trapano, che egli maneggiava, ando ad incontrarsi con un tubetto di dinamite che giaceva inesploso nel cavo d'una mina brillata solamente a metà, e che era dissimulato dal fango.

Investita da un autocarro e uccisa

Alba, 12 mattino.

Verso le 7 di ieri mattina, mentre la Piazza Umberto si trovava già affollata di gente convenuta per il mercato, giungeva dalla propria abitazione per aprire il proprio negozio la signora Cecilia Veglio, d'anni 30. Mentre si trovava quasi a metà della piazza la donna veniva investita alle spalle da un autocarro. La signora spaventata cercò di salvarsi appoggiandosi al cofano dell'autoveicolo, mentre il conducente cercava di frenare. Disgraziatamente il freno non funzionava e la macchina aumentava anzi la marcia travolgendo sotto le ruote la Veglio. Solo dopo una trentina di metri il camion poteva essere fermato e la signora veniva tratta di sotto agli ingranaggi che l'avevano afferrata per le vesti e trascinata per tutto il tratto del percorso. Essa era prontamente ricoverata all'Ospedale ma dopo pochi minuti decedeva.

Permane il mistero

sul cadavere rinvenuto nel Po

Stradella, 12, mattino.

Il mistero circa il cadavere della donna rinvenuto nelle acque del Po presso Bastida Pancarana, legato e chiuso in un sacco, permane tuttora. L'autorità, per poter meglio identificare l'uccisa, ha dato i seguenti connotati: età dai 20 ai 25 anni; altezza m. 1,56; occhi castani scuri; cappelli neri tagliati alla *garçonne*, dentiera applicata al palato, costituita da un apparecchio di protesi dentaria con 12 denti di cui sono rotti il canino e i due primi molari di sinistra. La mascella inferiore manca di due denti incisivi e dei primi premolari d'ambo i lati.

La coincidenza di molti dati di riconoscimento ha fatto adito alla supposizione che ci si possa trovare di fronte al cadavere della signorina Gamalero, la cui scomparsa è stata segnalata sulla *Domenica del Corriere*, che secondo la denuncia della famiglia, abitante in via Alessandria, 12, ad Asti, sarebbe scomparsa da casa il 14 o il 15 marzo scorso.

L'Autorità indaga attivamente per poter far luce del misterioso delitto.

Il processo Rean rinviato al 23 giugno

Aosta, 12 mattino.

Il tanto atteso processo Rean, che doveva avere inizio mercoledì 14 corr., dinanzi al nostro Tribunale, è stato rinviato al 23 giugno venturo a causa di una malattia dell'avv. Orazio Quaglia, uno dei difensori dei due maggiori responsabili dell'ingente fallimento, fratelli cav. Lorenzo e dottor Emilio Rean, che si trovano nel carcere giudiziario della nostra città. All'istanza di rinvio hanno aderito i difensori avv. Farinelli e Dagasso, per la parte civile, gli avv. Bardanzellu, Antonio Barberis, Migliarino e Quattrocolo. All'importante processo, che durerà oltre un mese e la cui sola istruttoria è contenuta in 15 volumi del peso di un quintale, parteciperanno circa 40 avvocati, tra i più noti d'Italia. I testimoni saranno oltre 300.

Grave caduta dalla moto

Biella, 12, mattino.

Mentre percorreva in moto lo stradale di Valdengo, il ventisettenne, Romolo Zenca, di Candelo, perito agrario, è caduto incidentalmente dalla macchina, battendo violentemente il capo al suolo. Raccolto e ricoverato all'ospedale, gli si sono riscontrate numerose ferite e contusioni al viso colla frattura della base cranica. Il suo stato è grave.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' scomparso da casa da parecchi giorni tal Montemarzio Carlo, d'anni 30, da San Giuliano Vecchio.

DA BIELLA

A Vallemosso è stato costituito, con larga partecipazione di elementi di tutta la Valle Strona, un nuovo gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini dipendente dalla sezione di Biella.

Coll'intervento di S. E. il prefetto D'Eufemia, del Segretario federale del Fascio, medaglia d'oro Tommasucci e dell'on. Gabasio, si è tenuta al Teatro Mazzini l'assemblea generale del Fascio, a cui ha fatto seguito, alla presenza delle stesse autorità, l'assemblea generale dei Combattenti.

DA CASALE

In un fossato della cascina Vallace alcuni contadini hanno trovato il cadavere di certo Mario Degiovanni, d'anni 50, da Borgo S. Martino. E' stata avvertita l'autorità.

Travolta da un'automobile tale Ghidella Tilde riportò la frattura complicata delle due gambe e contusioni multiple al torace.

E' stato estratto dalle acque del Po il cadavere di certo Severino Cosallo di Montemagno che da alcuni giorni era scomparso da casa.

DA MONCALIERI

Ignoti ladri penetrati nottetempo nella stalla di Boccardo Antonio in borgata Revenda, hanno rubato un cavallo del valore di oltre L. 4000, nonchè una bicicletta che si trovava nel cortile.

DA TRENTO

Una targa di bronzo è stata inaugurata ieri, con una solenne cerimonia, presenti tutte le autorità, sul vecchio confine del lago di Garda superato vittoriosamente il 24 maggio 1915 dalle nostre truppe avanzanti nel Trentino.

Venti carabinieri hanno iniziato una battuta sui monti di Tesino per rintracciare e assicurare alla giustizia il parricida Celio Pace che si è nascosto in una caverna dove ha accumulato armi e munizioni.

DA TORTONA

Il vescovo di Tortona S. E. mons. Grassi con un patriottico discorso ha benedetto la bandiera dei Combattenti di Santa Maria della Versa. Parlarono pure il podestà geometra Vicarini ed il cav. Manassero.

A segretario politico di Casalnoceto è stato nominato il camerata Davide Picollo.

Perchè indisciplinato nella vita del Fascio la direzione del Partito ha ratificata l'espulsione di certo Galli Alfonso da Casalnoceto.

Con una grandiosa cerimonia, ieri gli Avanguardisti della giurisdizione sono stati accolti ufficialmente nella Milizia e nel Partito Fascista. Presenziarono tutte le autorità civili e militari. Ha letta ed illustrata la formula del passaggio al Partito il console comm. Marconi, comandante la 5a Legione Valle Scrivia della M. V. S. N. indi tra applausi ed evviva la simpatica cerimonia ebbe termine.

TEATRI

«Le miserie d' monssù Travet» rappresentate a Milano

Milano, 12, mattino.

La Compagnia piemontese diretta da Mario Casaleggio ha rappresentato al Teatro Trianon il capolavoro del teatro piemontese *Le miserie d' monssù Travet*. Il pubblico ha fatto al popolare capocomico e agli altri interpreti della bellissima commedia del Bersezio, che da oltre trent'anni non era stata rappresentata a Milano, le più liete accoglienze.

Poirino a un munifico benefattore

Un discorso del Prefetto

Poirino, 12 mattino.

S. E. il Prefetto Maggioni è giunto a Poirino ieri mattina, alle ore 9,30 per presenziare all'inaugurazione del monumento eretto in memoria del cav. Carlo Maina, benefattore munifico al quale Poirino deve tante istituzioni benefiche. Ad attenderlo si trovavano il commissario Prefettizio avv. cav. Simone Quattrocolo, il segretario politico Giovanni Maina, il tenente della Milizia Giuseppe Maina e altre personalità. Fra le personalità giunte da Torino si trovavano il signor Lazzari in rappresentanza dell'on. Malusardi, e il conte Beraudi di Pralormo.

All'inaugurazione del Monumento era presente tutta la popolazione di Poirino e dei paesi vicini, e con la Milizia si trovavano schierati Balilla, Avanguardisti e Piccole Italiane. Dopo che il cav. Quattrocolo ebbe parlato delle benemerenze dell'estinto cav. Maina, le autorità in corteo si sono recate a deporre una corona d'alloro al Monumento dei Caduti i cui atti di eroismo il tenente Maina ha ricordato con un nobile discorso.

Conclusesi le due cerimonie, S. E. il Prefetto ha presieduto, nel Salone del Littorio, messo dai soci della «Filarmonica Poirinese», un convegno rurale al quale hanno partecipato agricoltori di Poirino e di tutti i paesi vicini. Hanno parlato il balilla Oriani, il presidente della «Filarmonica» signor Minelli, e l'avv. Quattrocolo; poi S. E. il Prefetto Maggioni ha espresso il suo compiacimento per essersi trovato fra autentici rurali, ed ha ricordato come il Capo del Governo, il quale desidera avvicinarsi ai lavoratori della terra, quando a settembre si recherà in Piemonte, in questo florente angolo d'Italia, vorrà certamente conoscere le masse rurali piemontesi.

L'oratore ha poi ricordato che Poirino ha dato i natali al sen. Alfazio e al comm. Barberis, alto funzionario al Ministero dell'Educazione Nazionale, inoltre esprimendo alti elogi all'opera del defunto cav. Maina ha recato ai congiunti dell'estinto l'omaggio del Governo.

Il Prefetto si è poi recato ad un ricevimento dato in suo onore nel salone del Municipio; poi, prima di lasciare Poirino, ha voluto visitare l'Istituto Amaretti e l'Ospedale.

CRONACA

La Mostra sistematica di arte fanciullesca

E' stata inaugurata ieri la Mostra sistematica di arte fanciullesca, ordinata dal R. Ispettore Scolastico prof. Edoardo Predome e dall'artista prof. cav. Giulio Brugo.

Alla cerimonia erano presenti il Provveditore agli Studi comm. prof. Umberto Renda, il comm. prof. Leopoldo Ourno, Direttore centrale delle Scuole di Torino, il prof. Scorzino, segretario Provinciale dell'«A.N.I.F.», la contessa Adele Morozzo Della Rocca, l'ispettrice prof. Molino, i regi ispettori prof. Michard, Carlini e Giolazzi, il prof. Ferro Milone, preside della R. Accademia delle Belle Arti, i pittori Ceragioli, Guarlotti, Nicco, e molti Direttori e insegnanti delle scuole di Torino e della Provincia.

Dopo brevi parole del gr. uff. Innocenzo Vigliardi-Paravia, che si è dichiarato felice di aver potuto assecondare l'iniziativa del prof. Predome, sussidiata del consenso delle maggiori autorità scolastiche e di accogliere nella sede della Mostra così largo stuolo di educatori, ha parlato il prof. Edoardo Predome, spiegando gli scopi della Mostra. Ha chiuso la cerimonia il comm. prof. Umberto Renda, il quale elogiò la bella iniziativa.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

PIAZZA CASTELLO

la Rinascente

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

PIAZZA CASTELLO

SETTIMANA DELLA SETA

Prezzi inconfrontabili!

ARTICOLI di SETA per Uomo

GIARRETTIERE a cuscinetto di elastico seta, montatura L. 4,50

BRETELLE di elastico seta, guarnizione di metallo L. 7,50

CALZE di seta «Snob», qualità resistentissima, tutte le tinte unite di moda, gran chic L. 8,--

CINTURA di nastro seta, disegni fantasia L. 9,75

CRAVATTE di seta, nuovi disegni a righe o a quadri cad. L. 14,75

BRETELLE di elastico seta «Ultra-Flex», montatura di metallo, fibbia «Rex» L. 18,50

CAMICIA di Seta Bemberg in unito o belle fantasie novità, tinte resistenti al bucato, qualità raccomandabile, due colli staccati e polsini di ricambio: prezzo di propaganda L. 49,50

CRAVATTE di seta a disegni novità, vasta scelta, vera occasione L. 5,90

CRAVATTE di ottima seta, disegni moderni, cad. L. 9,75

PARURE: bretelle e reggicalze, di pesante elastico seta: occasione L. 13,75

CRAVATTE di pura seta, disegni ultima novità cad. L. 24,75

CAMICIA di finissima tela seta, tinte unite, gran moda; due colli e polsi di ricambio, elegantissima L. 89,-

PIGIAMA di finissima Seta Bemberg fantasia, taglio elegante, confezione perfetta L. 125,-

VESTAGLIA di tessuto seta fantasia, a bellissimi disegni, novità, confezione accuratissima, elegantissima L. 135,-

SETERIE per SIGNORA

BEMBERG tela seta, tutta la gamma dei colori, ideale alle più varie applicazioni in fatto di abbigliamento; qualità lavabile L. 9,90

BEMBERG tela seta, vasta scelta disegni fantasia, per camicie e pigiama, rigature moderne e a piccoli quadratini, colori solidi L. 13,90

CREPE GEORGETTE elegante vaporoso, il tipo che più si presta per gli abiti moderni, colori uniti di gran moda, altezza cm. 90 L. 14,50

CREPE DE CHINE di pura seta, grande varietà di colori uniti, magnifico effetto, buona qualità, altezza cm. 90 L. 19,50

CREPE SATIN di grande effetto in tinte unite di moda, raccomandabile, cm. 90 L. 19,90

CREPE TOUSSOR imprimée, bellissima serie di colori a disegni nuovi, qualità buona e raccomandabile, réclame L. 9,90

CREPE MAROCAINE imprimée, buonissima qualità a graziosi disegni nuovi, colori di gran moda, réclame L. 10,90

CREPE GEORGETTE imprimée, a bellissimi disegni originali, vasto assortimento, altezza centimetri 90 L. 13,90

CREPE CHIFFON imprimée, grande varietà di disegni a colori ultimoda, qualità di tutta fiducia, altezza cm. 90 L. 14,90

MAROCAINE IMPRIMEE a disegni novità, colori in voga, qualità di grande durata, alt. cm. 90 L. 17,90

CREPE PICADOR imprimée, bellissimo assortimento di disegni nuovi, nei colori e sfumature nuove, altezza cm. 90, L. 24,50

ARTICOLI di SETA per Signora

CALZE di Seta Bemberg, con diminuzione, colori di moda L. 15,90

GILET di seta in rosso, rosa, crema, noisette o bianco: convenientissimo L. 18,50

SCIARPA crêpe de Chine pura seta, tinte e disegni assortiti, misura centimetri 130 per 30 L. 19,90

CULOTTE di maglia Seta Bemberg, rosa, bianca, lilla o nera: misura 1, L. 29,75

FOULARD di crêpe marocaine, pesantissimo, disegni originalissimi, tinte ultima moda, mis. cm. 90 per 90, vera occasione! L. 29,75

SCIALLE di vera seta naturale, in tutte le tinte di moda; modello rotondo, ricca frangia sfumata a graduzioni, novità L. 98,50

GUANTI di seta, «manchettes» fantasia assortite, per signora L. 16,50

CALZE di pesante organzino, marca «Gallo oro», in tinte assortite L. 22,75

Idem, con baghetta traforata L. 23,75

Idem, con baghetta ricamata L. 24,75

CAMICIA giorno o Mutande di fine Seta Bemberg, tutte le tinte, qualità lavabile L. 32,50

CAMICIA da notte, analoga L. 55,--

PIGIAMA di finissima Seta Bemberg, con applicazioni di pizzo, modello originale, nei colori rosa, champagne, gran chic L. 110,-

OSSERVATE le nostre VETRINE

la Rinascente

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

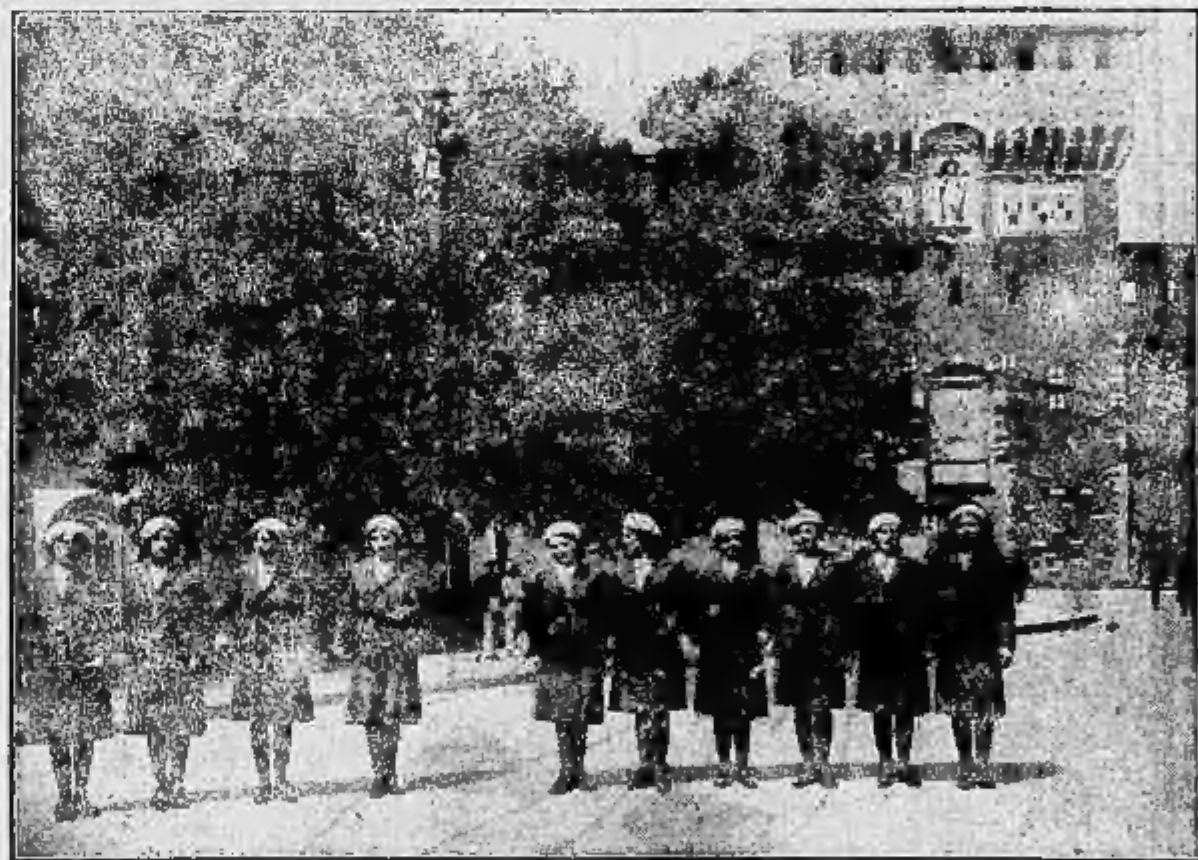
OSSERVATE le nostre VETRINE

Mangiane quanti ne vuoi!
Sono buoni e fanno bene.

INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI

Via Accademia delle Scienze N. 1 - Via Nizza N. 11 - TORINO

NUOVO LISTINO DOPO I RIBASSI DAZIARI

Gallettine extra vaniglia	L. 0,70 all'ettogr.
Wafers finissimi	L. 1,30 » »
Cioccolato per famiglia	L. 1,20 » »
Pasta Gianduja al latte	L. 1,50 » »
Cacao Olandese	L. 1,10 » »

Tournée reclamistica attraverso le principali Città d'Italia

indetta dalla

INDUSTRIA TORINESE ARTICOLI LAMINATI IN ACCIAIO

TORINO - Via Nicola Fabrizi, 92

fabbricante la ben nota e rinomata

LAMA ITALIA

per rasoi di sicurezza

I tailleurs vennero eseguiti dalla Sartoria per Signora M. GUGLIELMI, via S. Francesco d'Assisi, 24, Torino
Gli apparecchi luminosi vennero forniti dalla Ditta C. A. L. B., via S. Giulia, 37, Torino
Le marocchinerie dalla Ditta Vittorio Pasqua, via S. Secondo, 2, Torino
Le calzature dalla Ditta S. A. V. A., via XX Settembre, 12, Torino

È
IL VERO MIRACOLO!

Vestiti da Uomo
pronti in tutte le misure
a

Lire 120
Lire 150
Lire 175

È
IL NEGOZIO
DI
CONFEZIONI
dove potete
trovare a

PREZZI IMBATTIBILI

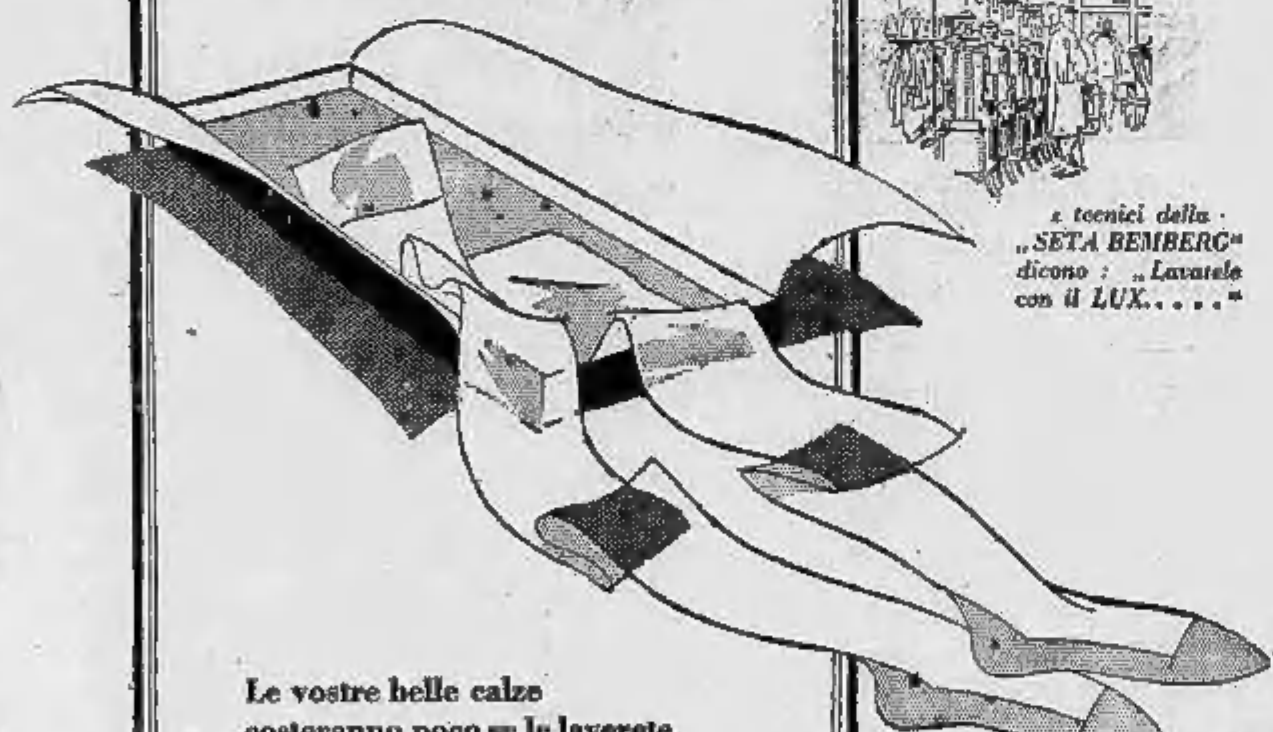
Soprabiti - Impermeabili
Tony - Vestiti da lavoro
Pantaloni fatti in tutti i tipi

Ricco assortimento Drapperie
Confezione accurata su misura

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO

Concessionario esclusivo per TORINO
BERCETTI G. PAOLO
VIA MAZZINI, 8 - angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO N. 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

Voi potete far durare il doppio le vostre calze

Le vostre belle calze costeranno poco se le laverete in modo razionale. I tecnici della Seta Bemberg vi dicono che le calze debbono essere lavate appena smesse, ma non con detergenti o saponi comuni. „La ricca schiuma del rinomato prodotto Lux è l'ideale" — così si esprimono i fabbricanti della Seta Bemberg — „Questo è quanto occorre per le vostre calze ..." Pulizia perfetta senza il minimo danno. Se seguirete, questo consiglio, il consiglio del fabbricante, le vostre belle calze vi dureranno doppio tempo!

LUX è raccomandato dai principali fabbricanti di tessuti e calze di tutto il mondo.

S.A. FRATELLI LEVER. MILANO.

La migliore difesa veramente ottima contro le tarme, tignuole, cimici, ecc., è la ormai conosciuta Naftalina Preparata IOB (Naftocanfol) del Chimico Farmacista ILARIO ORMEZZANO - Biella.

Domandatela a chi l'adopera e continuamente la richiede.

Poichè il caldo esige la messa a par e degli indumenti di lana, recatevi oggi stesso dal Vostro droghiere e chiedete la

NAFTALINA PREPARATA IOB
(NAFTOCANFOL)

che si vende in sacchetti da Lire 1,50, Lire 3, Lire 5.

Grossisti e depositari principali:

BIELLA: Unione Farmaceutica, farmacie e drogherie.
BORGOMANERO: Unione Coloniali.
CASALE M.: B. Gagliardi & Figlio.
CUNEO: G. M. Bruno Succ. Pepino, via S. Maria, 6.
GENOVA: Tagliavacche & Vietti, via T. Reggio, 12.
MANTOVA: Chiericati Augusto, via Tazzoli, 13.
MILANO, BERGAMO, COMO e TOSCANA: R. Cattaneo, via Morgagni, 2.
MONDOVI': Tortarolo & Forneris.
NOVARA: Tagliavacche & Vietti.
TORINO: Emilio Stuardi, via Groscavallo, 11 — Tel. 70-565.
VARALLO: Guglielmina e C.
VERCELLI: Marola Carlo.
ARONA: Fratelli Conti.

In vendita a TORINO presso i seguenti droghieri:

BARALE - Corso Duca di Genova, 7.
BECCATI - Via Saluzzo, 49.
BONGIOVANNI - Via Porta Palatina, 9.
BOTTEGHINO N. 1 - Via San Donato, 27.
BOTTEGHINO N. 2 - Via Magenta, 5.
BOTTEGHINO N. 3 - Via San Massimo, 3.
BOSIO - Via Pio Quinto, 2.
CALDERAN - Via San Secondo, 33.
CALOSSO - Via San Domenico, 5.
CAUDA - Corso Principe Oddone, 16.
CIRIO - Via Nizza, 350.
COGNO - Corso Orbassano, 4.
COMERRO - Via Villa della Regina, 1.
COSTAMAGNA - Via Madama Cristina, 77.
DAVITO - Via Bava, 9.
DROVETTO - Via Gioberti, 24.
FORNELLI - Via Maria Vittoria, 21.
GAIDO - Via Viverone, 3.
GARDINO - Via Monte di Pietà, 21.
GARRONE - Via Monte di Pietà, 20.
GIANOLIO - Via Madama Cristina, 32.
GORIA - Corso Valentino, 29.
GRATAROLA - Via Mazzini, 5.
LATTUADA - Via Saluzzo, 42.
MOISO - Corso Regina Margherita, 84.
MORETTO - Via Amedeo Avogadro, 6.
NEGRO - Corso Verona, 22.
PARIS - Corso Duca di Genova, 11.
PERINO - Corso Fiume, 1.
PICH - Via Quattro Marzo, 5.
RAPALLINO - Corso Casale, 97.
RAPALLINO - Corso Peschiera, 165.
RAPALLINO - Via Buniva, 11.
SILVANO - Corso Vittorio Emanuele, 100.
STUARDI - Via Cernaia, 36.
TAMAGNONE - Corso Orbassano.
TORCHIO - Via Silvio Pellico, 16.
VAGLIO - Via Cibrario, 63.